Il Popolo del Friuli

Udine — Via Carducci 7 — Anno VII N. 227 — «COL DUCE E PER IL DUCE» — Venerdì 23 Settembre 1938 XVI

ABBONAMENTI: Italia, Impero e Colonie: Anno L. 75 - Semestre L. 38 - Trimestre L. 20. Esteri: Anno L. 155 - Semestre L. 80 - Trimestre L. 40 - Un numero separato cent. 30, arretrato cent. 50 - Direzione e Amministrazione: Via Carducci, 7 - Telefoni: 1-15 e 8-80 - I manoscritti non pubblicati non si restituiscono - Spedizione in abbonamento postale

QUOTIDIANO DEL PARTITO NAZIONALE FASCISTA
ANNO DI FONDAZIONE (GIORNALE DI UDINE) 1866

La soluzione mussoliniana del problema cecoslovacco nei colloqui Chamberlain-Hitler

Decisione per oggi?

GODENSBERG, 22.

Le conversazioni tedesco-britanniche, iniziate alle ore 16 all'albergo Dreesen, sono state sospese alle 19.15. Alle ore 16.20 il Fuehrer ed il primo ministro d'Inghilterra hanno svolto il colloquio da soli con l'assistenza di un interprete. Successivamente sono stati ammessi a partecipare alla conversazione anche il ministro von Ribbentrop e gli altri esperti delle due delegazioni. Le conversazioni si sono svolte, a quanto si apprende, in un'atmosfera di molta cordialità. Esse saranno riprese nella giornata di domani in cui si spera potranno giungere a conclusione.

Un breve comunicato dà notizia di questa sospensione e della ripresa decisa per domani.

Il Primo ministro d'Inghilterra ha lasciato alle ore 19.15 l'albergo Dreesen accompagnato cordialmente dal Fuehrer per ritornare al Petersberg. Il Fuehrer è rimasto al Dreesen.

Giornata splendida

Col treno speciale, recante il Fuehrer, stamane alle 10 è giunto anche uno stuolo di personalità del Governo e del partito fra cui i ministri von Ribbentropp e Goebels, il capo supremo delle forze armate generale von Keitel, il comandante delle S. S. e Capo della polizia Himmler, il sottosegretario agli esteri von Weizacher, il direttore ministeriale della Wilhelmstrasse Gaus, il sottosegretario alla propaganda Hank, il sottosegretario Dietrich, il ministro plenipotenziario Aschmann che dirige l'ufficio stampa degli esteri, il maggior generale di aviazione Bodenscranz, il principe Filippo d'Assia e gli aiutanti di campo del Fuehrer. La giornata è splendida.

L'apparecchio con cui Chamberlain è giunto da Londra ha atterrato al campo di aviazione di Colonia alle 12.30. La bandiera britannica sventolava accanto a quella germanica sull'edificio della stazione. Una compagnia d'onore di S.S. con musica era schierata sul campo dalla parte dell'arrivo.

A ricevere il Primo Ministro di Inghilterra si trovavano il ministro degli esteri del Reich Von Ribbentropp, il sottosegretario agli esteri Weiszacker, il capo di protocollo Barone Mornberg, un generale in rappresentanza dell'esercito, il gauleiter ed il primo borgomastro di Colonia. Da parte inglese, vi erano l'ambasciatore Henderson, con il cancelliere dell'ambasciata ed il console generale di Colonia.

Il ministro Von Ribbentropp ha porto a Chamberlain il benvenuto a nome del Fuehrer. Quindi Chamberlain ha passato in rivista la compagnia d'onore, mentre la banda delle S. S. suonava l'inno nazionale britannico. L'accoglienza è stata particolarmente cordiale anche da parte della folla accorsa numerosa all'aeroporto.

Pochi minuti dopo l'arrivo, Chamberlain, accompagnato da Von Ribbentropp, è partito in automobile per Godesberg dove, compiuto il traghetto del fiume, è salito a Petersberg dove egli alloggerà e dove, appena giunto, si è riposato alcuni istanti. Dopo aver fatto colazione col breve cerchio dei suoi collaboratori, alle 15.30 si è recato all'albergo Dreesen per incontrarsi col Fuehrer.

Alle ore 16 il Primo ministro di Inghilterra Sir Neville Chamberlain è stato rilevato al Petersberg dal ministro degli esteri del Reich Von Ribbentropp e accompagnato allo albergo Dreesen per incontrarsi col Fuehrer.

Le due rive del Reno, sopratutto la passeggiata sulla riva di levante, erano gremite di folla. Al passaggio di Chamberlain questa folla gli ha tributato una lunga acclamazione.

Caloroso saluto

Il Fuehrer, come a Berchtesgaden, ha atteso l'ospite sull'ingresso dell'edificio e quando l'automobile si è fermata, è andato incontro a Chamberlain, salutandolo con molto calore. I due uomini di Stato con i loro seguiti sono quindi entrati nel salone a pianterreno dove si sono intrattenuti qualche istante. Quindi Hitler e Chamberlain sono passati al piano superiore della sala riservata per le conversazioni politiche.

La prima parte di queste conversazioni si svolge esclusivamente tra Hitler e Chamberlain con l'aiuto dell'interprete Schmidt.

In questi ambienti tedeschi si è discusso nelle ultime ore in merito alla situazione cecoslovacca. Pur non sapendosi con esattezza che cosa Chamberlain porti da Londra, si conviene che la situazione negli ultimi giorni ha subito ancora una evoluzione. La questione piuttosto incerta è quella dell'ulteriore smembramento della Cecoslovacchia dopo la separazione dei sudeti e la loro annessione al Reich. Infatti vi sono le rivendicazioni polacche e quelle magiare, oltre a queste vi è la questione del trattamento da farsi agli slovacchi. Sembra essersi fatto strada in questi circoli il convincimento della necessità di una soluzione totalitaria per la Cecoslovacchia e cioè, la separazione dei sudeti con la relativa annessione alla Germania; la separazione del territorio di Teschen ed il suo passaggio alla Polonia infine la separazione degli slovacchi che dovrebbero formare uno Stato autonomo. Ai cechi rimarrebbe il territorio vero e proprio da essi abitato con prevalenza di popolazione ceca. Si è parlato anche, per un momento di creare con la zona costituita dal distretto di Iglau dove vi sono per così dire isole linguistiche tedesche una specie di corridoio. E' certo che qui in Germania la delimitazione delle nuove frontiere ceche si richiede sia estesa ai territorio dei sudeti dove v'è lamaggioranza dei tedeschi, ma non già nella proporzione elevata al 75 per cento che figura nelle congetture e nelle supposizioni della stampa internazionale. I sudeti dovranno essere immediatamente annessi al Reich. Per le altre località disperse in Cecoslovacchia dove i tedeschi sono in maggioranza dovrebbero aver luogo plebisciti.

Totalitarietà

Si conviene che tutta questa materia è complicata e che difficilmente potrà essere definita nel convegno di Godesberg in tutti i suoi particolari, come pure si ritiene che difficilmente potranno essere definiti in tutti i particolari le nuove frontiere.

Comunque anche questo regolamento, dopo l'annessione dei sudeti, non dovrebbe farsi attendere a lungo.

Un'altra importante questione è quella della garanzia che sarebbe stata chiesta dal Governo di Praga, e cioè la garanzia delle Potenze per l'integrità del nuovo Stato ceco. La Germania pare contraria a concedere tale garanzia. L'atteggiamento tedesco su questo punto comunque dipenderà dal regolamento già accennato e dal trattamento a tutte le minoranze di Cecoslovacchia, secondo cioè un principio totalitario.

Le conversazioni di Godesberg si iniziano in una atmosfera di fiducia nella quale non mancano tuttavia i punti interrogativi.

IL DIRITTO DELLA POLONIA

Il passo di Varsavia per l'eventuale annessione della vallata dell'Olsa

VARSAVIA, 22.

Il Ministro degli Esteri ha pubblicato stamane un comunicato ufficiale relativo al passo fatto dalla Polonia a Praga, Londra e Parigi concernente l'eventuale annessione alla Polonia della vallata dell'Olsa, distretto cecoslovacco con popolazione in maggioranza polacca.

In questo comunicato si rileva che il Governo di Varsavia, dopo gli attacchi a mano armata contro questa regione da parte dei cechi nel 1929, non ha mai cessato di reclamare per la popolazione polacca di quella vallata i diritti che le sono dovuti.

Il Governo cecoslovacco non ha, da parte sua, mantenuta nessuna delle promesse fatte e nessuna delle convenzioni con le quali si era impegnato a regolare la questione delle minoranze polacche in Cecoslovacchia. Si tratta infatti di una popolazione di pura razza polacca che vive in quella regione da secoli ed è con vivo rammarico che la Polonia deve ora rilevare che la liquidazione ora prospettata del problema delle minoranze straniere in Cecoslovacchia non tiene conto degli interessi polacchi ed è per questa ragione che il Governo polacco ha rimesso alcune note ai sudetti Governi. Gli sforzi spiegati per trovare una soluzione alla crisi della Europa centrale, falliranno se le domande giustificate di libera disposizione della propria sorte avanzate dai gruppi nazionali in Cecoslovacchia non saranno accettate.

Il Governo polacco regolerà il proprio atteggiamento sulla misura con la quale sarà tenuto conto degli interessi della Polonia.

Stojadinovic a Benito Mussolini

ROMA, 22.

Al Duce è pervenuto da Belgrado il seguente telegramma inviatogli dal dott. Stojadinovic, Presidente del Consiglio e Ministro degli esteri di Jugoslavia:

«Vi ringrazio sentitamente per l'amichevole gesto che avete fatto, visitando il confine jugoslavo-italiano e Vi prego di gradire le espressioni del mio rispetto».



Il Duce parla alle Camicie Nere e al popolo della «fierissima» terra trevigiana

Benes ha "il suo piano,,!
La formazione di un Governo presieduto da un generale

PRAGA, 22.

Il Governo Cecoslovacco si è dimesso questa mattina alle 10 dopo una lunga riunione di Gabinetto.

Subito dopo le dimissioni è stata convocata una seduta plenaria del parlamento che è durata fin verso le ore 13. Una immensa folla si era radunata davanti al palazzo del parlamento. In un discorso al popolo, l'ispettore generale dell'esercito, generale Syrovi, ha detto che l'esercito ceco resta fermo alle frontiere dello Stato ed attende gli ordini del Governo. Ha concluso invitando la popolazione a mantenersi calma.

Alle 19 il Presidente Benes ha pronunciato un discorso che è stato radiodiffuso nel quale ha detto fra l'altro che si stà attraversando un momento di importanza mondiale: *«Non si tratta solo di noi* — egli ha detto — *ma anche di altre Nazioni che avranno la loro crisi, anche se sotto altra forma. E' indispensabile mantenere sangue freddo ed unità. In caso contrario sarebbero minacciati i nostri beni. Ci siamo dovuti adattare allo sviluppo della situazione. Vedremo che cosa verrà dopo. Non ho timore per il nostro Stato».*

Dopo essersi augurato che sia raggiunto l'accordo, il Presidente ha aggiunto: *«Il nostro popolo è ben pensante e sà discernere quando deve discutere e quando deve combattere. E' l'incalzare fatale degli eventi che ha determinato il nostro atteggiamento. Vedo la cosa chiara ed ho un mio piano».* (Benes ha ripetuto questa frase tre volte).

«Apprezzo altamente le manifestazioni di attaccamento alla Patria (anche quelle comuniste?). *Non perdete l'ottimismo e mantenete la disciplina, poichè i nostri avversari attendono il momento opportuno per approfittarne a nostro danno.*

Data notizia della formazione del nuovo Governo che ha detto rappresentare la solidarietà nazionale. Benes ha concluso invitando la popolazione a non dare ascolto a notizie allarmistiche e tendenziose ed a fare attenzione agli agenti provocatori.

Il Capo del nuovo Governo e della difesa nazionale è il generale Jean Syrovi. Ministro dell'interno è stato nominato Joseph Cerny, ex presidente regionale della Moravia Slesia. Krofta continua a far parte del Governo, rimanendo agli esteri Nel nuovo gabinetto entro il prof. Mendl, che assume il portafoglio dell'igiene pubblica. Alle finanze rimane Kalfus. Ministri senza portafoglio sono nominati Zenkl sindaco di Praga, Bukovsky presidente del Sokol cecoslovacco, Vavrecka che era il nuovo ministro della propaganda nel gabinetto dimissionario. Nel comitato politico del gabinetto restano Hodza, Bechyne, Sramek e Cernj che è stato ministro degli interni nel gabinetto dimissionario.

Capitolazione alla giustizia

LONDRA, 22.

Il Primo Ministro Chamberlain è partito dall'aerodromo di Heston alle ore 10.47, accompagnato da sir William Malkin, consulente legale del Foreign Office, da sir Orazio Wilson e dal signor Strang. Una piccola folla al momento della partenza ha applaudito il Primo Ministro che è stato ossequiato dall'incaricato d'affari dell'ambasciata di Germania dott. Kordt. L'aeroplano su cui viaggia il Primo Ministro è scortato da un aereo dell'Aviazione militare.

Al momento di partire il signor Chamberlain ha fatto questa dichiarazione:

Più vasta intesa

«LA SOLUZIONE DEL PROBLEMA CECOSLOVACCO E' UN ESSENZIALE PRELIMINARE PER UNA INTESA FRA IL POPOLO TEDESCO E IL POPOLO BRITANNICO, INTESA CHE, A SUA VOLTA, E' UNA BASE INDISPENSABILE PER LA PACE DELL'EUROPA. IO MIRO APPUNTO A TALE PACE. SPERO CHE QUESTO VIAGGIO APRIRA' LA VIA PER IL CONSEGUIMENTO DI ESSA».

Mentre si svolge questo che è forse il primo atto per una pacifica radicale revisione della carta politica d'Europa da compiersi in accordo e nel lodevole intento di rimuovere le cause immediate e future di un dramma immane, i partiti d'opposizione in ogni loro gradazione si scagliano contro il tempista e coraggioso Chamberlain, accusandolo di capitolare davanti ad Hitler, come ha capitolato davanti a Mussolini.

Il *Times* risponde a questi signori che forse avrebbero preferito una soluzione tragica della crisi e afferma che il Primo Ministro capitola davanti alla giustizia, non davanti ad Hitler e, riparando agli errori commessi anni fa dalle diplomazie alleate, dà esempio di coraggio.

Il *Daily Telegraph* e il *News Chronicle* sostengono concordemente che l'eliminazione delle minoranze allogene dello Stato cecoslovacco sarebbe un fatto di cui l'Europa potrebbe compiacersi, qualora la soluzione del problema venisse inserita nel quadro di una vasta sistemazione pacifica dell'Europa. Il *Daily Telegraph* ricorda che questa sistemazione è stata preconizzata nel testo del comunicato ufficiale pubblicato domenica scorsa alla fine del convegno anglo-francese di Londra e rileva che un accenno molto chiaro è contenuto anche nelle odierne dichiarazioni di Chamberlain.

Secondo il *Times*, oggi a Godesberg verrà discussa, fra l'altro, la costituzione di una commissione internazionale per la delimitazione delle nuove frontiere cecoslovacche e per lo scambio delle popolazioni. Sarebbe inoltre fatto un appello per il mantenimento dell'ordine e della pace durante il periodo della esecuzione degli accordi. Quanto alle garanzie al nuovo Stato cecoslovacco, esse comprenderebbero taluni impegni anche di carattere economico. Un'altra condizione discussa sarebbe la smobilitazione immediata.

Un popolo calmo

Tutti i giornali inoltre continuano a mettere in rilievo il discorso pronunciato a Udine da Mussolini e quello pronunciato dal Duce ieri a Treviso. I punti, specialmente sottolineati sono quelli in cui il Duce ha manifestato il Suo apprezzamento sull'opera di pace intrapresa da Chamberlain e quello in cui ha messo in chiaro come, in materia di minoranze, convenga saper distinguere caso per caso in base allo sfondo storico di ciascuna questione. Il *Times* rileva poi che il popolo italiano — come ha detto Mussolini — è rimasto durante l'attuale crisi, il popolo più calmo d'Europa e questo perchè il Fascismo ha veramente unificato il popolo italiano.

Sono giunti a Londra 800 ex combattenti tedeschi, capeggiati da S. A. il Duca di Coburgo Gotha. Ricevuti da una rappresentanza numerosa di ex combattenti britannici, essi si sono recati al palazzo di Westminster dove sono stati ospiti d'onore, nella Westminsterhall, ad un ricevimento offerto dal Governo che era rappresentato dal ministro ordinatore degli armamenti sir Thomas Inskip. Nel porgere il saluto agli ospiti il ministro Inskip ha detto fra l'altro: «Profondere altri preziosi tesori in una guerra che sarebbe ancor più terribile della precedente, non sarebbe soltanto un disastro per la umanità, ma anche una profonda umiliazione».

Com'Egli vuole
Le famiglie dei Caduti iniziano il pellegrinaggio degli italiani ai luoghi sacri della guerra

ROMA, 22.

Al Duce è pervenuto il seguente telegramma:

« Le famiglie dei Caduti in guerra vogliono essere le prime ad accogliere il Vostro invito, lanciato da Treviso agli italiani, organizzando un pellegrinaggio dal Carso al Piave per onorare i Caduti da Voi eternati nei monumenti che sfideranno i secoli e per ritrarre fierezza dalle grandiose opere di vita, sorte nelle terre santificate dalla eroica morte. - La presidente delle famiglie dei Caduti in guerra *Teresita Menzinger* ».

Apoteosi augustea
nel clima imperiale dell'Italia mussoliniana

ROMA, 22.

Abbiamo già dato ieri notizia delle manifestazioni profondamente significative che si svolgeranno domani 23, a conclusione delle celebrazioni per il bimillenario di Augusto, promosse per volere del Duce, e cioè la sfilata della guardia armata della Rivoluzione e l'inaugurazione della restaurata Ara Pacis.

Davanti al Duce sfileranno 10 mila Camicie nere: una visione di un blocco umano che riaffermerà nella cadenza del passo romano di parata la fede e la potenza della nostra volontà, dando alla celebrazione una risonanza guerriera. Preceduti da un battaglione allievi carabinieri di Roma, parteciperanno alla sfilata 18 battaglioni Camicie nere, di Torino, Genova, Lodi, Bologna, Imola, Faenza, Verona, Bolzano, Udine, Pisa, Ancona, Roma, Aquila, Napoli, due battaglioni di formazione composti dai moschettieri del Duce, dalla Milizia confinaria e dalla Milizia portuaria, e un reparto di Camicie nere di rappresentanza.

Il pubblico avrà libero accesso e potrà assistere alla manifestazione, prendendo posto dietro le transenne, lungo Via Nazionale. Assisteranno alla rivista, come abbiamo detto ieri, trecento studiosi italiani ed esteri invitati al grande convegno augusteo, posto sotto gli auspici del Ministero dell'Educazione Nazionale e promosso dall'Istituto di Studi romani e dal museo dell'Impero.

Quindi, alla presenza del Duce e delle più alte autorità del Regime e dei partecipanti al convegno augusteo, sarà inaugurata l'Ara Pacis, restaurata e ricostruita presso la riva del Tevere, davanti al mausoleo di Augusto. La cerimonia inaugurale assumerà l'imponenza e la solennità di un rito, che nei fasti dell'Urbe si collega a quelli che Augusto, il Senato e il popolo celebravano nel Campo Marzio per ricordare perennemente la pace vittoriosa di Roma. Perciò il Duce, nel suo grande cuore, ordinò il 14 aprile scorso che l'Ara Pacis sorgesse nei pressi del riaperto mausoleo imperiale, che accolse nella sua cripta le ceneri di Augusto e dei grandi personaggi della famiglia Giulia Claudia.

Le semplici e pur tanto solenni parole dettate da Augusto, pochi mesi prima di morire, sono incise a grandi caratteri sulla base di travertino che dal lato di via Ripetta sostiene l'edificio eretto dal Governatore di Roma per custodire, come in una colossale vitrea teca, l'Ara Pacis, che documenta nei secoli la alta importanza del monito che nel bimillenario di Augusto il Duce ha voluto che tornasse alla luce e alla gloria di Roma, ricomposta nella sua imponenza architettonica e nella bellezza delle pareti scolpite.

Con grande commozione ci si trova dinnanzi all'ara sulla cui mensa Augusto stesso sacrificò. Si è avvinti dal mistero del tempo, circondati dalla gloria imperiale. Si rivivono i secoli di grandezza. La realtà di queste pietre eterne rinnova in un sacro significato la potenza di Roma antica e nuova e presente. I millenni scompaiono. L'opera, iniziata l'anno 13 a. C. e inaugurata quattro anni dopo, è come se fosse del nostro tempo. E' la continuità dell'Eterna nei suoi fasti e nelle sue vicende che rende possibili tali avvicinamenti.

La posizione in cui l'Ara è stata ricostruita non avrebbe potuto essere più felicemente scelta, avendo lo sfondo verde sul corso del Tevere, con lo spettacolo dell'evanescente lontananza dei prati di Castello. Nella plastica efficacia delle figure, nella viva espressione delle loro maschie fisionomie, noi possiamo ancora oggi, a distanza di tanti secoli, rivedere in azione il solenne corteo che partecipò alla prima inaugurazione dell'Ara votiva, da Augusto accompagnato dai familiari, ai sacerdoti, ai magistrati e a tutte le autorità che secondo le norme del cerimoniale avevano diritto di partecipare alla cerimonia imperiale.

Dalla gradinata che sale da via Ripetta fino all'ingresso del recinto in mezzo al quale sorge sul suo basamento l'Ara Pacis, tutto conferma nel suo insieme la grande imponenza delle linee e giova a mettere in piena luce la fine delicatezza, il rilievo dei gruppi e dei risalti marmorei.

Il dialogo di Udine

«Camicia Nera» cioè Piero Pedrazza, il camerata carissimo che per cinque anni diresse con ardente passione questo giornale, scrive nel «Resto del Carlino» il corsivo che riportiamo. Sono parole care, profondamente sentite, e i friulani le apprezzeranno come contributo di affetto alla nostra terra e al nostro saldo e laborioso popolo.

«Adesso avete compreso quale è l'anima del Popolo italiano?» vorremmo chiedere ai pallidi politicanti di oltre frontiera. Mentre il Duce parlava a Udine, ci pareva di vederli accigliati, delusi, sgomenti dinnanzi agli apparecchi-radio nella penombra dei loro uffici.

Il Duce parlava in un dialogo di fuoco con il Popolo friulano; non arrivava a finire una frase, che già la enorme massa umana l'aveva afferrata e commentata, rispondendo con un grido di fede al Capo, oppure d'ira e di sarcasmo all'indirizzo di quelli che ci odiano di odio ben ricambiato.

Eppure, per valutare appieno il grande dialogo di Udine, bisogna conoscere il popolo del Friuli, bisogna sapere quanto esso sia misurato e laconico nelle espressioni. Un Popolo di lavoratori che conosce la triste odissea dell'emigrante in terra lontana; un Popolo di soldati che per secoli e millenni ha arginato le invasioni per difendere il suo focolare, ed ha un'anima «che par gaia ed è triste» — quale apparve a Gabriele d'Annunzio — non è fatto per i facili entusiasmi. E' un Popolo di costruttori (molte città dell'Europa centrale e danubiana sono uscite completamente dal lavoro dei muratori, dei falegnami, dei terrazzieri friulani) è un Popolo che non si scalda se non all'appello di una voce che parla di storia e di destino.

Tale fu quella del Duce. Nella Capitale della guerra e dell'Annunciazione, egli deve avere sentito l'orgoglio di tirare la somma di questi sedici anni per prospettare all'anima italiana la marcia compiuta e far balenare le mète superbe del domani. Ogni volta che parla, il Duce inquadra le sue parole nel complesso del momento storico e della situazione internazionale.

Pr capire del tutto il discorso, o meglio il dialogo di Udine, è perciò necessario pensare a quelle decine di migliaia di persone inginocchiate per le vie di Londra, assorte nella preghiera perchè Dio mantenga loro immutato il numero dei cinque pasti: sono le stesse decine di migliaia di persone, che ci coprivano d'insulti al tempo delle sanzioni e levavano preghiere per Tafari.

Bisogna pensare al disorientamento parigino e alla impudica figura di Blum che confessa sul suo giornale di essere combattuto «fra un vile sollievo e la vergogna»: è la stessa torva figura che predicava fino a ieri la guerra contro Italia e Germania.

Bisogna vedere con gli occhi della mente lo scorno del Governo di Praga: chi ha dimenticato le criminali parole del Presidente Benes contro Colui che è al sommo di tutti i nostri pensieri?

Mentre crolla nella vergogna e nel ridicolo la vecchia Europa plutocratica e sfruttatrice, ecco sorgere la nuova Europa dei Popoli giovani e volitivi. Ecco che sull'Italia convergono l'ammirazione e la solidarietà della Germania, della Polonia, dell'Ungheria; ecco che durante il suo viaggio nella Venezia Giulia il Duce trova occasione di compiere un gesto d'alto significato presso Postumia, per uno scambio di cordialità con le Autorità jugoslave....

Sedici anni: solo sedici anni. Ma cosa si dirà domani, delle vittorie future?

La risposta non può essere data dai pallidi politicanti di oltre frontiera che hanno sofferto di cardiopalma o di fegato udendo alla radio il colloquio fra il Duce e il Popolo friulano. La risposta può essere data solo dal cuore dell'Italia fascista dura e compatta, come «blocco di temprato metallo».

Camicia Nera

L'imponente adunata delle Camicie nere di Treviso.

Il difetto sta nel manico

Non è ancora spenta l'eco di indignazione che nella parte sana del mondo venatorio ha suscitato la sconcia baraonda di Sequals e da varie parti si levano voci di riprovazione e di consenso alla nostra protesta. Ma i fatti, deplorati già l'anno scorso, che si sono ripetuti di recente in forma più grave, continueranno a ripertesi in avvenire, ogni qual volta si apriranno le porte del banchetto alla turba scatenata. E' inutile pretendere che le cose cambino, finchè non cambi il sistema.

I cacciatori sono quello che sono e la coscienza venatoria, viatico del cacciatore regolarmente inquadrato e irreggimentato, è purtroppo ancora sotto il tallone delle scarpe. Il difetto sta nel manico. Bisogna dunque impedire a mezzo di leggi opportune che la massa si abbandoni ai suoi primitivi istinti belluini ed evitare i tanto deprecati concentramenti di fucili.

Anteguerra i devoti a Diana erano pochi e quei pochi sia appartenessero al popolo sia alle classi agiate, erano animati da vero spirito sportivo. Essere cacciatore voleva dire più che altro obbedire ad una tradizione di famiglia e la vera passione era nel sangue. Dopo il cataclisma mondiale, le cose cambiarono per incanto: la famigliarità col maneggio delle armi, il desiderio di rivivere e di divertirsi sotto ogni forma, lo spirito d'imitazione ecc., reclutarono cacciatori di tutte le risme e le licenze si moltiplicarono a dismisura. Ora è naturale che questa copiosa immissione di elementi non psicologicamente attrezzati al nuovo sport, abbia prodotto i suoi tristi frutti con danno morale della massa e materiale del patrimonio cinegetico. Il mestiere del cacciatore è delicato e pericoloso: per esercitarlo con onore bisogna possedere quell'idoneità morale che non si può pretendere dal ragazzo sedicenne il quale conserva ancora la mentalità di quando tirava sassate alle passere, come non si può pretendere dall'operaio, di città, il quale nelle sue scorribande domenicali vuol riempire il carniere ad ogni costo, — anche a spese della selvaggina da cortile, e ne sanno qualche cosa i nostri contadini, — perchè tanto il denaro della licenza in un modo o nell'altro deve ritornare in famiglia.



Una magnifica nidiata di cuccioli

E' avvenuto cioè per la caccia quello che è avvenuto per l'alpinismo. Anteguerra e subito dopo, quando le scalate alle cime e la frequenza dei rifugi erano riservate a pochi eletti, esisteva un culto della montagna, ch'ora è follia sperare. Basti dire che in alcuni rifugi sprovvisti di custode, l'alpinista, procuratasi la chiave nel paese più vicino, trovava viveri in scatola e generi di conforto, legna per far fuoco e coperte per dormire: si serviva di ciò che gli faceva bisogno, pagava in base alla tariffa esposta, nel rifugio stesso, mettendo il denaro in apposita cassetta; faceva pulizia e chiudeva la porta riportando le chiavi al consegnatario. Il tutto sulla fiducia. Ora, che la montagna è di tutti, grazie allo sviluppo enorme che il fascismo ha dato allo sport alpinistico, nei rifugi incustoditi trovi sfondata la porta e ... le assi dell'impiantito per alimentare la stufa. (Vedi rifugio Alberto Picco a M. Nero). Ma almeno, l'allenamento alla montagna della nostra gioventù ha dato notevole apporto all'efficienza guerriera della Nazione e quando si vede che una compagnia intera di Alpini può scalare il Cervino e parecchi battaglioni le punte del M. Rosa, una volta meta di pochi alpinisti isolati e di piccole cordate, si può ben chiudere un occhio se il rispetto per la montagna non è più quello che noi vorremmo.

Altrettanto invece non si può riferire per lo sport venatorio, il quale, checchè se ne dica, non può dare alcun contributo allo spirito bellico della Nazione. Perchè la passione per la caccia, quando arriva alla morbosità frenetica dei nostri giorni, potrà tutt'al più contribuire a far bocciare agli esami qualche studente, a scapito della borsa paterna, o se si tratti di un contadino — disgraziate le famiglie di agricoltori che hanno un cacciatore in casa — a fare andar di mezzo il buon andamento della campagna. La gioventù nostra, per fortuna, ha altri mezzi per egranchire le gambe.

Comunque, se i cacciatori ci sono e bisogna tenerseli, tanto più che l'erario e le industrie di munizioni fanno ad essi l'occhio di triglia, vediamo che tutta questa massa di gente organizzata, così difficile a tenersi in freno, faccia il minor male possibile alla selvaggina ed a se stesso. In che modo?

Anzitutto bisogna evitare assolutamente per l'avvenire l'apertura di altre zone 24 perchè ci pare che bastino gli esempi che abbiamo avuto. Se una zona di rifugio dopo qualche anno di vita comincia a dar segni di pletora, la si conservi egualmente, perchè tale pletora provocherà un graduale ripopolamento delle zone vicine con vantaggio della libera caccia; o, se mai, si facciano delle catture razionali, per rifornire a buon prezzo le altre Sezioni della provincia, che potranno immettere nel proprio territorio delle coppie di selvaggina acclimatata e quindi di sicura riuscita, con vantaggio dell'autarchia della Nazione che potrà affrancarsi dalla servitù verso l'estero anche in questo campo.

Secondariamente, fare in modo che le date di apertura e di chiusura siano eguali per tutte le Provincie (esclusa la zona alpina), onde evitare i tanto deprecati concentramenti di fuoco, ora in questo ora in quel territorio.

In terzo luogo favorire con speciali facilitazioni la costituzione delle Riverse sociali già contemplata dalla legge Acerbo, unico mezzo per andar verso il popolo e dargli modo di divertirsi e di educarsi nello stesso tempo in questo sano sport, sviluppando in ogni singolo il senso della responsabilità e della disciplina. Ma perchè sorgano queste riserve, alla portata di tutte le borse, è necessario abolire tutte quelle clausole burocratiche che ne ostacolano la costituzione e ne impediscono in certi luoghi addirittura l'attuazione; poichè nei comuni dove la proprietà è fortemente frazionata, non è possibile, risolvere il problema di costituire com'è prescritto, l'atto di consorzio. Bisogna cioè che la legge conceda alle Sezioni cacciatori la riserva sociale del proprio territorio con le stesse semplici modalità che si richiedono per costituire le zone 24. In tal modo ognuno caccerebbe a casa propria ed ogni sezione avrebbe modo di controllare l'operato dei suoi soci, lasciando alle commissioni venatorie il compito di distribuire fra le Sezioni limitrofe i cacciatori delle città o dei grossi centri privi di territorio sufficente per tutti i propri iscritti.

E' sperabile che negli emendamenti alla legge Acerbo, d'imminente attuazione, si tenga conto di questi desideri i quali provengono da quella parte che vuol limitare la distruzione perchè la caccia rimanga anche per l'avvenire?

Non sappiamo che rispondere. Troppo discordi sono le opinioni nella nostra indocile famiglia e non sempre sorrette da un fine disinteressato. D'altra parte, lo Stato, per ragioni di economia, si preoccupa che la falange aumenti sempre di numero, anche a danno della qualità. Perchè in alto si spera sempre che in una massa così ben organizzata debba un po' alla volta farsi strada ed imporsi quella tanto auspicata coscienza venatoria che risolverebbe da sè sola ogni questione ed eliminerebbe ogni inconveniente.

Ma la coscienza venatoria, per noi che ci viviamo in mezzo, è una cosa ancora di là da venire, molto di là da venire come il Messia degli Ebrei.

Emilio Sartorelli

Zona 24
a Moggio Udinese

Il Ministero per l'Agricoltura e per le Foreste ha emanato il seguente decreto:

VISTO l'art. 24 del testo unico delle leggi e decreti per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia, approvato con R. D. 15 gennaio n. 117;

ritenuta l'opportunità di adottare eccezionali misure protettive che consentano l'incremento della selvaggina stanziale nella Provincia di Udine;

sulla proposta della Commissione Venatoria Provinciale di Udine ed udito il Comitato per la Caccia;

DECRETA:

Fino a tutta l'annata venatoria 1938-39, è vietata la caccia e l'uccellagione, sotto qualsiasi forma, nella zona di Moggio Udinese (Udine), delimitata dai seguenti confini:

Tutto il territorio di proprietà comunale segnato a nord dal confine politico della Germania, ad est dal territorio del Comune di Pontebba; a sud dal territorio del Comune di Moggio Udinese e ad ovest dal Comune di Paularo; comprendente i territori delle Malghe di Alps, Caserutte e Rio Secco, Pezzeit e Pradolina, formanti l'alto bacino del torrente Pontebbana; linea che, staccandosi dal confine germanico della Cresta di Alps, per i Cigli di Val Dolce e sotto il passo di Lanza-Maleseit, Zuc della Gran Guardia, Monte Maio, Monte Pallon del Pozzeit, Salinchieut, Sella Pradolina, quota 1764 del Monte Cullar; attraversa le cime del Monte Pallon di Liuss, a quota 1707, discende lungo il Rio Liuss e raggiunge il torrente Pontebbana; e, quindi, risale il confine del territorio di Pontebba, e, lungo il Rio Secco si ricongiunge al confine con la Germania e Sella Rudinick.

La Commissione venatoria provinciale di Udine provvederà, nel modo che riterrà meglio adatto, a portare quanto sopra a conoscenza degli interessati.

Il presente decreto sarà pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale del Regno».

Roma, addì 17 settembre 1938 XVI.
Il Ministro: ROSSONI.

PANORAMA VENATORIO

Cronaca della caccia

Dobbiamo risalire ai primi del mese corrente per registrare sommariamente — e più che registrare, sintetizzare — gli eventi più notevoli dell'attività venatoria in questo ultimo scorcio di tempo, anzi l'andamento stesso della caccia nella nostra regione. In pianura sono continuati e tuttora continuano discreti carnieri di lepri e di starne: chi frequenta le campagne non ha quest'anno veramente motivo di dolersi di scarsità di selvaggina nobile stanziale. Comitive ed anche isolati hanno raggiunto spesso le tre-quattro ed anche più lepri; altrettanto dicasi delle starne, di cui abbiamo constatato significativi carnieri. Non sono mancati neppure — e si parla sempre del terreno libero — i sontuosi fagiani, che fino a qualche anno fa erano esclusivo privilegio delle riserve.

Sono pure state uccise diverse quaglie, naturalmente ben nutrite: valga il detto: «Quaglia settembrina val più che una gallina».

In palude finora si è fatto ben poco, ma il risveglio è già annunciato: un carniere di dieci uccelli è stato raggiunto non più tardi dell'altro ieri. Da segnalare in modo particolare l'uccisione di diversi croccoloni (ciocheta) trovati nel loro ambiente, cioè sui prati umidi e taluno anche nei medicai. Anche sulla laguna e nelle valli si è avuto in questi giorni un primo accenno di migrazioni: codoni e fischioni oltre a germani cosidetti «novizi».

In montagna — stando a quanto dicono taluni appassionati dei «grossi capi» — le cose non sono andate malaccio: camosci, caprioli, cedroni ecc. non mancano; soltanto si lamenta in modo acuto la piaga del bracconaggio. Piaga che, del resto, non è affatto una esclusività della montagna: anche la Bassa friulana non ne va immune, secondo nostre stesse personali constatazioni.

Ed ora attendiamo il bel mese di ottobre — il mese del passo dell'esercito alato — che ci porterà le migliori gioie assieme ai pingui carnieri.

decam

DOPO IL «CASO» SPILIMBERGO

OSSERVAZIONI sulle Zone 24

Costituzione e figura giuridica - A chi vien fatta la concessione - Chi ne è responsabile - Messa in libertà e sue conseguenze

I.

La recente strage di selvaggina nobile stanziale consumato nel territorio della ex-zona 24 di Spilimbergo ha portato di nuovo all'attenzione dei cacciatori la questione di queste famose zone di ripopolamento. E siccome, fra la gran massa e molte volte anche presso gli stessi dirigenti, il concetto di queste zone non è perfettamente noto in tutta la sua estensione e sopratutto nella sua configurazione giuridica e nella prassi venatoria, così non sarà opera del tutto sprecata che noi ci proponiamo di parlare di esse, anche se la legge nuova, che dovrà pur uscire un bel giorno, ne modificherà forse la loro figura e il loro contenuto.

Costituzione e scopi delle zone 24

Cominciamo dal dire che cosa sono e perchè si chiamano 24 queste zone in cui la caccia viene vietata. Il concetto è contenuto, e con esso la spiegazione del numero, nell'art. 24 del T. U. delle leggi e decreti per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia 15 gennaio 1931 n. 117. Esso dice: «Il Ministro per l'agricoltura e le foreste può, nell'interesse della protezione di una o più specie di selvaggina, con suo Decreto, sentita la Commissione venatoria centrale, restringere il periodo di caccia o di uccellagione, o vietare la caccia e l'uccellagione medesima anche solo per talune forme o per determinate località». Lo scopo dichiarato è dunque quello di proteggere una o più specie di selvaggina e a tal scopo il Ministro è facoltizzato o a restringere il periodo di caccia o a vietare la stessa sia per talune forme quanto per determinate località.

In pratica, invece, interessa proteggere la selvaggina nobile esistente in una determinata località e ciò si ottiene precludendo la stessa alla caccia per un determinato periodo di tempo. E lo scopo della protezione ha come conseguenza diretta e inscindibile la formazione di un piccolo patrimonio di s. n. s. il quale, come da un nucleo centrale, irradia i suoi frutti nel territorio circostante di libera caccia, alimentandolo a beneficio dei cacciatori, e l'altra della possibilità, dopo un certo periodo, di catturare una quantità di selvaggina a scopo di ripopolamento di altri territori. Queste zone, insomma, sarebbero dei veri e propri vivai di selvaggina: e questo basterebbe per assegnare ad esse una importanza e una utilità talmente notevoli, da consigliare non solo una sempre maggiore loro estensione ma altresì uno studio accurato per disciplinarne sempre più l'esistenza e migliorarne la configurazione dal lato giuridico.

Come si costituiscono, praticamente, queste zone 24? Non vi sono dicoltà di sorta nè eccessive formalità da adempiere. Una Sezione Cacciatori, deciso di costituire nel territorio di sua giurisdizione una zona in parola, ne fa domanda al Ministero competente (Agricoltura e Foreste) indicandone i precisi confini e accompagnando la stessa con un lucido planimetrico. Tale domanda deve essere trasmesso alla Commissione Provinciale Venatoria per il suo parere. Il Ministero, esaminata la regolarità della domanda, concede mediante decreto il divieto di caccia e di uccellagione sotto qualsiasi forma nel territorio specificato. E la costituzione della zona è bell'è fatta. Essa non richiede, per legge, apposizioni di tabelle — le quali, però, in pratica, riescono sempre utili e opportune, tanto è vero che vengono quasi sempre applicate — nè va soggetta a oneri fiscali, salvo che per le tabelle, qualora venissero apposte, come detto, per maggior conoscenza del divieto.

Dopo quanto abbiamo detto, sorgono spontanee delle domande, alle quali, attenendoci a quella che è la prassi corrente, almeno da noi, si potrebbe variamente rispondere. E innanzi tutto la seguente.

A chi viene fatta la concessione da parte del Ministero? All'organo provinciale o alla Sezione Cacciatori, che ha deliberato in assemblea la costituzione della zona, che ne ha sottoscritto la domanda e nel cui territorio si trova la zona stessa? Stando al preciso testo del decreto ministeriale, parrebbe che la concessione venisse fatta alla Commissione Provinciale Venatoria, perchè appunto il decreto porta la precisa frase «su proposta della C. P. V. della città X» nè fa cenno alcuno della domanda della Sezione Cacciatori interessata; ad essa, se mai, viene fatto un riferimento laddove si dice che «la C. P. V. provvederà, nei modi che riterrà più opportuni, a portare quanto sopra (cioè il divieto, con le sue limitazioni di spazio e di tempo) a conoscenza degli interessati». Per «interessati», naturalmente, debbano intendersi i cacciatori delle località ove si trova la zona 24; ma questo riguarda la semplice conoscenza del divieto, il quale può essere anche teoricamente stato concesso ad altri, cioè nel caso nostro all'organo provinciale. Senonchè — e questo è un altro elemento per il giudicare sul fatto di chi sia titolare di questa concessione — in pratica l'organo provinciale si disinteressa della, chiamiamola così, amministrazione di queste zone. Infatti, come avviene ed è avvenuto ovunque qui da noi, la zona viene assunta alle dirette dipendenze della sezione locale, la quale esplica certe funzioni e svolge determinate attività in ordine alla zona che fanno ritenere come cosa sia la sola, o almeno la principale e più diretta responsabile della sua esistenza. Fra queste funzioni e attività citeremo la tabellazione del perimetro — la quale, facoltativa, viene fatta in pratica a cura e spese della sezione interessata — la vigilanza, il ripopolamento e tutte le altre cure che sono pur sempre richieste dal buon andamento della zona stessa. Seguendo questo criterio, il quale, se non trova precisa figura nella legge, è peraltro praticamente riconosciuto e, quello ch'è più, seguito di fatto, si dovrebbe trarre la conclusione che la concessione venga fatta alla sezione dei cacciatori, salve sempre, ben inteso, le conseguenze dipendenti dalla subordinazione gerarchica, nel senso che la C. P. V. avrebbe in ogni caso facoltà e poteri, anche in ordine alla zona stessa, superiori a quelli della Sezione.

Ciò premesso, è il caso di vedere ora come avvenga praticamente la «messa in libertà» di una zona 24 e quali conseguenze giuridiche ne scaturiscano.

Per la prima va osservato che non vi è luogo ad una revoca vera e propria, in quanto nessun atto ministeriale viene ad annullare la precedente concezione, che, e questo è importante conoscere, porta il termine di un anno: infatti, per conservare una di queste zone, la Sezione interessata domanda annualmente, a titolo di rinnovazione, un altro decreto, il quale naturalmente è atto separato, cioè non ha nulla a vedere con il precedente. Quindi la messa in libertà avviene automaticamente allorquando, allo scadere dell'annata venatoria per la quale il divieto fu concesso, o la Sezione non curi la richiesta di un nuovo decreto o questo, per varie ragioni, non venga concesso dal Ministero. Ecco quindi che non vi è un vero e proprio provvedimento di revoca della concezione: soltanto, allo scadere del termine fissato con il decreto, la zona 24 non è più tale e il suo territorio torna ad appartenere alla libera caccia. La quale, sia detto ancora una volta, non è soltanto libera in questo caso, ma anche libertaria per non dir di peggio.

Circa le conseguenze, di fatto e di diritto, derivanti dal ritorno alla libera caccia di una di queste zone, e sopratutto circa il punto tanto discusso dell'appartenenza della selvaggina allevata in essa, faremo altre osservazioni in un prossimo articolo.

Luciano De Campo

Prediche di stagione

C'è un proverbio che dice: l'occasione fa l'uomo ladro: tanto più fa l'uomo contravventore; figuriamoci poi se lo fa bracconiere — bracconiere s'intende, d'occasione — per il quale si può sempre invocare la forza irrestibile.

Ora a me sembra che le due aperture di quest'anno (14 agosto e 4 settembre) costituiscano malgrado tutte le buone intenzioni del legislatore, se non proprio una istigazione o un incoraggiamento, certo una occasione a... delinquere. Un sincero e quasi onesto cacciatore — vince ogni centro inibitore interrogato da me alla vigilia dell'apertura come si sarebbe comportato cacciando la quaglia, si fosse levata una starna o schizzata una lepre, mi rispose testualmente:

«Io mi auguro di non incontrare nè una starna, nè una pernice, nè una lepre; ma se ciò avvenisse, e può avvenire perchè dove faccio l'apertura ciò è possibilissimo, io me la batto. Arrivo perfino, ora che vi parlo, a desiderare di sbagliare il colpo, ma più di questo non posso fare. E vi prego di non credere a quel cacciatore che vi racconterà di aver levato storne o lepri alzando il fucile come fa il tiratore a piccioni quando rifiuta il tiro: credete a me: egli ha tirato ed ha sbagliato, oppure ha visto la selvaggina fuori tiro... o ha visto un agente; perchè molte volte l'onestà non è che la paura dei Reali Carabinieri».

Questo «gran rifiuto» potrà farlo un proprietario di riserva nella «sua» riserva, perchè la selvaggina stanziale è sempre a sua disposizione; ma un cacciatore vagante e libero, sparerà sempre perchè pensa giustamente che se non tira lui tirerà un altro, e tener la candela non fa piacere a nessuno.

A tal proposito ricordo un pensiero di non so quale scrittore inglese: «E' molto facile essere onesti quando si è ricchi: le difficoltà cominciano quando si è poveri».

Ora, i cacciatori vaganti in Italia sono poveri di selvaggina; e non possono permettersi il lusso di troppe rinunzie. Di questo dovrebbero preoccuparsi i legislatori per non creare con eccessive limitazioni troppi delinquenti occasionali in tema di caccia, non dimenticando che l'esercizio della caccia è antico quanto l'uomo perchè sorto da necessità di difesa e di vita e divenuto istintivo. Se ne è fatta una «concessione» per ragioni sociali e politiche, ed era necessario per ragioni che è facile capire; se ne è fatto un cespite fiscale, e ciò non è molto morale e giusto; ma anche questo si spiega, per quanto ciò abbia prodotto la piaga del bracconaggio e la diminuzione dei permessi di caccia: tirare troppo la corda può essere un errore senza arrecar troppo utile alla selvaggina e ai cacciatori onesti — dico onesti al cento per cento — che sono tanto pochi, malgrado che molti si vantino di esserlo; ed è forse questa prima bugia iniziale che ha creato e diffuso la fauna di bugiardi, o «pallisti» ai cacciatori, anche quelle rare volte che dicono la verità.

Ritornando alle due aperture, trovo ingegnosa l'idea di permettere la caccia senza cane dal 1. agosto al 1. settembre: ciò salverebbe «buona parte» non «tutta» la selvaggina stanziale con sacrifizio della caccia alle quaglie per un mese, e degli uccellinai che spesso portano il cane non per «cercare» la selvaggina viva, ma per «trovarla» morta o ferita.

Insomma, la perfezione non è di questo mondo, specialmente quando si tratta di contentare «chi la vuol cotta e chi la vuol cruda». E' certo che una buona legge sulla caccia deve tener conto di tanti elementi, di tanti diritti, di tanti bisogni, di tanti desideri spesso tra di loro antagonistici, da mettere a ben dura prova il cervello giuridico più acuto, più profondo e sperimentato; mentre è tanto facile criticare sol perchè qualche cosa tocca, urta il parere e spesso il capriccio dei singoli.

«La legge sulla caccia, come tutte le leggi», si deve accettare e rispettare integralmente e in modo totalitario, altrimenti è meglio rinunciare a questo piacere, a questo diritto, a questo bisogno.

E' doloroso, lo so, ma non c'è che fare: Mitridate si era abituato al veleno e si salvò la pelle; peccato che la selvaggina non si possa abituare alle schioppettate: ce ne sarebbe per tutti e tutti sarebbero contenti e corbellati.

(da «Il Cacciatore Italiano») Giovanni Voltan



Natura morta



Trofeo di stagione

CONSTATAZIONI

Il fallimento della doppia apertura

Con quel compiacimento che è legittimo e naturale in chi, come noi, ha in ogni tempo e occasione propugnato il sistema dell'apertura unica come solo ed unico rimedio alla facile occasione di violare la legge, abbiamo letto nella Rivista Ufficiale della Federazione Cacciatori Italiani un equilibrato, sensatissimo articolo pubblicato al posto d'onore, nel quale si dichiara apertamente che l'esperimento della apertura duplice è fallito in pieno, con grave danno per il patrimonio di selvaggina nobile stanziale e, diciamo noi, con una evidente turlupinatura a danno di quanti ancora non ritengono una frase di pura retorica la famosa educazione del cacciatore.

«Ci sembra di dover sottolineare — ha pubblicato «Venatoria» — il fatto inoppugnabile che l'esperimento della «duplice» si è risolto a tutto danno della selvaggina stanziale e dei cacciatori coscienziosi. Meglio non nascondere — per tenerne il debito conto in futuro — la verità: e la verità è che in numerose località dove l'apertura è stata antecipata e persino in altra dove la caccia era ufficialmente chiusa, s'è sparato, nè poco nè a... salve, contro fagiani, coturnici, starne e lepri. Questo il fatto: e ogni postuma recriminazione riuscirebbe ormai vana». E più innanzi: «Sia dunque questo infelice dell'Anno XVI l'ultimo esperimento di un sistema che condurrebbe sempre, inevitabilmente, agli stessi risultati negativi. E segni il definitivo ritorno a quel criterio dell'apertura unica generale, che rappresenta l'unica soluzione logica ed equa del problema, secondo il punto di vista unanimemente rievocato negli ambienti venatori dotati di senso pratico e di effettiva coscienza venatoria, e, del resto, già enunciato in passato dalla nostra Federazione, la quale da questa deroga ad esso fatta, a titolo, ripetiamo, puramente sperimentale, non potrà che vedere aggiungersi agli elementi positivi quelli non meno eloquenti che militano per inverso a sostegno delle sue dichiarate direttive».

Facciamo nostro questo augurio, non mancando però di rilevare, come abbiamo già avuto occasione di farlo, che di esperimenti del genere ne erano già stati fatti in questi ultimi anni, regolarmente conclusi con quei risultati; e che pertanto quello di questo anno non ci sembrava affatto necessario. Se è vero che lo sbagliare è cosa umana, il persistere nell'errore è diabolicum. Comunque, l'essenziale è che una buona volta si comprenda come da noi, con quel grado di maturità di coscienza venatoria di cui la strage di Spilimbergo è stata una rivelazione solenne e inaudita, non è praticamente possibile parlare di aperture parziali. Sarebbe una irrisione oltre che una utopia.

l. d. c.

Come sua madre

Fin dai primi tempi del loro matrimonio, — Anna lo ricordava con amarezza — con suo marito hanno formato una di quelle coppie di cui la gente dice, non trovando null'altro a ridire: — Ma come fanno a vivere? Fanno miracoli. Sono proprio ammirevoli! — E nella voce di chi parla c'è un'ombra di disappunto: come di chi si meraviglia molto che quei bravi giovani, «così pieni di buona volontà» non muoiano di fame. I ben pensanti, difficilmente perdonano ad una coppia che si è sposata per amore, senza un soldo, e tira avanti senza far parlare di sè. E' difficile anche ad una donna si perdoni di essere onesta, di non avere nulla, nella sua vita, che offra argomento alle chiacchiere.

— Onesta per forza — le aveva detto un po' ridendo, un po' stizzito, suo marito. Chissà, forse era vero. Per forza; ma una forza che le veniva da dentro di lei, non per forza di cose, di circostanze, di eventi. Le occasioni non mancano a chi sa cercarle o accalappiarle quando capitano.

— Mentalmente, sei piena di scappatoie, di transizioni, di disonestà. — Sono ancora parole di suo marito...

Mentalmente. Parole, sono quelle di lei, null'altro. L'unico povero sfogo verbale di una donna che non ha avuto che amarezze, restrizioni: una vita tutta di rinuncie, di apprensioni, tutto un assillante pensiero del domani tutto un almanaccare, uno spremersi il cervello per far bastare il danaro, poco, di fronte alle necessità, tante.

Necessità di figurare bene, necessità morale, assoluta, di essere puntuale, di non far aspettare i fornitori, di non dovere un soldo a nessuno. E che il marito, professore in una città di provincia, potesse essere all'altezza della sua situazione sociale, e che alla figlia non mancasse nulla, neppure il superfluo, quel superfluo che a se stessa non aveva mai concesso, e che è l'unica cosa che mette un po' di gioia, un po' di sorriso nella vita.

Aveva sentito il bisogno di vederla, la piccola Marisa, crescere con la tranquilla prepotenza dei bimbi felici, dei bimbi fortunati, dei bimbi cui non manca nulla e che non sanno le tremende lotte che tutto ciò costa ai genitori.

— Ne farò una creatura felice — diceva la mamma.

— La vizierai — le rispondeva suo marito.

— Sarà il modo migliore di darle un po' di sicurezza di sè, quella sicurezza che nè tu nè io abbamo mai avuto. Voglio farne una creatura disinvolta, di quelle che sanno quello che vogliono e vanno dritte allo scopo anche a costo di andare avanti a gomitate.

— Sarà il suo modo di difendersi.

— Mia cara, l'egoismo è il modo peggiore di voler bene a se stessi.

La discussione, come sempre, lascia il tempo che trova. Non è possibile conciliare il suo amaro pessimismo con la serenità ottimista di suo marito. Suo marito: un uomo giusto, quindi, ella concludeva; per conto suo, nella vita, un ingenuo. Incapace di lottare con gli stessi mezzi degli altri, quelli che son capaci di farsi strada anche a gomitate. Ella lo conosceva nella sua dirittura, nella sua onestà piena di scrupoli e lo amava di un amore battagliero e un po' materno, e pronta a difenderlo contro gli agguati della vita e degli uomini perchè sapeva che egli, studioso e assorto, era indifeso contro la cattiveria dei suoi simili. Lo stesso amore, lo stesso bisogno di difendere e di proteggere, di spianare la strada dagli ostacoli, ella aveva per Marisa che cresceva bionda, con un viso di rosa tea. Guardandola, ella stessa si scopriva degli occhi gelosi di belva che guarda il suo piccolo dalle insidie.

— Avrà tutto quello che non ho avuto io. Mi vendicherà. Sarà una di quelle creature per le quali nessuna cosa è mai troppo bella e da nessuna situazione, da nessun avvenimento si lasciano intimidire. Marisa sarà bella e saprà che grande dono, che grande forza è la bellezza.

L'ambizione, un'ambizione sfrenata, la faceva sognare, forse per reazione a tutta la sua misera vita piccolo borghese, sogni di ricchezza, di lusso. Era la segreta molla che le dava un tono, un'energia mai venuti meno.

Non aveva mai posseduto un bell'abito, una pelliccia, un gioiello: non aveva mai veduto da vicino la vita dei ricchi. Ricchezza, per lei ch'era povera, significava felicità. Non si era mai mossa dalla sua città. I treni di lusso, i grandi transatlantici che prendevano il largo davano alla sua fantasia di sedentaria l'idea allucinante della gioia, di una vita concessa a pochi, di una porta chiusa per lei. Esclusa dal lusso, dalla ricchezza, dalla vita facile, tutte le sue speranze si erano concentrate in sua figlia. Si sarebbe presa lei, la rivincita.

— Tu avrai tutto quello che io non ho avuto — pensava guardandola dormire, il capo alonato d'oro. Non avrai la vita avvelenata da quella sudicia cosa che sono i quattrini.

Ella sapeva che cosa vuol dire non avere una vita facile. Vi sono creature che possono sorridere ed essere un sorriso, per i loro cari. A lei anche questo è negato, perchè l'ansia, la fretta di vivere le avevano tolto la possibilità di vivere con calma, l'avevano resa amara come l'aloe, incapace di tacere una cosa spiacevole, quando lo credeva necessario.

— Bisogna volerti molto bene, credi, per perdonarti le cose dolorose che dici. Incapace come sei di fare del male agli altri, fai del male continuamente a te stessa.

Anche queste parole, vere, di suo marito, aggiungevano dell'amarezza ai suoi pensieri. Unico conforto è Marisa, che è bella, buona, dolce di carattere; dolori non gliene ha mai dati; il suo sguardo la cova, ora che s'è fatta un fiore d'adolescente, con trepidazione come quando vegliava il suo sonno d'angelo.

Alla sua perspicacia di mamma non è sfuggito l'interesse di Carli verso la sua figliola. Carli è l'unico amico ricco che essi hanno, è stanco di un celibato molto movimentato e che dura da troppi anni. La fresca grazia di Marisa gli fa pensare al giungere a lei... La mamma, che non si è mai concessa il lusso di sperare, di far progetti, d'imbastire propositi adesso, per sua figlia, dà libero sfogo alle aspirazioni ringoiate, ai desideri insoddisfatti. E' sempre suo marito, con la sua calma ragionevolezza a toglierla dai suoi sogni, dalle sue fantasticherie.

— Di' la verità. Tu saresti contenta che Marisa sposasse Carli, perchè è milionario senza tener conto della enorme differenza di età...

—Oh, enorme, poi! Noi donne invecchiamo prima degli uomini, purtroppo!

— E ti pare che Carli, che è uno stanco di tutto, un infelice, insomma possa essere capace di far felice tua figlia?

— Felice! Ecco che caschi tu, ora nelle parole grosse. Infine io penso alla sua tranquillità, non alla mia. Di questo, almeno, dovresti rendertene conto. E' inutile che tu trovi, ora, tutti i difetti di Carli e che io ti enumeri tutti i miei punti di vista... e perchè vedrei la nostra bambina in una situazione comoda. Carli non lo dobbiamo sposare nè tu nè io. Lasceremo fare, naturalmente, a Marisa...

Nessuna pressione sulla sua volontà, d'accordo. Con la sua sicurezza, col suo sorriso di bimba buona, col suo candore di figliola che non ha mai dato un dolore a sua madre, è Marisa stessa che fa cadere tutto il castello d'illusioni che la madre aveva fabbricato, giorno per giorno, ora per ora, sognando per lei una vita comoda.

Come sua madre!

Marisa è come sua madre a vent'anni, incapace di fare dei calcoli, incapace di seguire un suggerimento che non sia quello del cuore. Sua madre, in fondo, senza averglielo mai detto, sognava di fare un'egoista, una fredda calcolatrice. Marisa non è che una romantica che crede in sè e nella forza dell'amore. Perchè Marisa è innamorata. Di un bel giovane, di un bravo giovane che non ha altro patrimonio che la intelligenza e la sua voglia di lavorare e la sua fede nella vita: esattamente come il papà di Marisa quando era giovanotto. Sposando il suo innamorato, Marisa non avrà una vita comoda non avrà la vita facile: avrà una vita vera, ed amerà e sarà amata.

Incomincerà come sua madre: con poco o niente, a costruirsi la sua casa, la sua famiglia, giorno per giorno, sacrificio su sacrificio. E ciò sarà molto bello, molto pulito, anche se non sarà sempre comodo.

— Marisa sarà più felice, credilo, che se facesse un matrimonio di riflessione.

E' sempre lui il papà, che sa trovare le briciole della sua filosofia ottimista per convincere la mamma un po' delusa.

— Di che cosa ti lamenti infine? Del fatto che tua figlia ti somigli? Che sia una sentimentale invece che una ragionatrice? Che sia una figliola per bene, invece che una ragazza scaltra? Credi a me: essere onesti è ancora la più grande furbizia.

LOLA BOCCHI

Il Duce sosta dinnanzi all'ara degli Ignoti nel cimitero di Aquileia



Il Duce visita il Foro romano ad Aquileia

LE GRANDI AVVENTURE

LADY STANHOPE

regina di un effimero Regno

La recente misteriosa scomparsa di un giornalista inglese partito da Damasco per andare a rintracciare la tomba di Lady Esther Stanhope, la favolosa Regina di Tadmor, morta nel 1839 e sepolta nell'ex Convento di Mar Elias, ha fatto rievocare la figura di questa straordinaria virago inglese, che per circa 18 anni offrì al mondo lo spettacolo di una paradossale, favolosa vita di avventure incredibili, che vanno da un effimero regno alla miseria più ruda, dalla predicazione messianica ai disastri psichici e fisici della follia epilettica ed isterica.

Un'eroina dell'antica Roma

Lady Esther Lucy Stanhope nacque a Londra nel 1776 da Carlo visconte di Manhon, scienziato, uomo politico, scrittore e pari d'Inghilterra, e da Esther Pitt, figlia del grande Chatam, l'energico animatore della guerra dei Sette anni. Fervente ammiratrice dello zio William Pitt (che aveva ereditato dal padre un implacabile odio per la Francia e che organizzò tutte le coalizioni europee antifrancesi e antinapoleoniche della fine del XVIII secolo e del principio del secolo XIX), dissenziente dal padre francofilo e liberaleggiante, in disaccordo con la matrigna che il visconte di Manhon aveva sposata in seconde nozze, la giovane Esther, a venti anni, abbandona la casa dello zio, di cui diviene intelligente e spesso invadente collaboratrice anche negli affari di Governo.

Pitt, che si valeva largamente dei suoi consigli, non aveva segreti per lei e la paragonava alle eroine dell'antica Roma. Anche il vecchio Re Giorgio III aveva una grande ammirazione per lei. Si racconta che una volta egli dicesse al suo primo ministro:

— Pitt, io ho scelto un ministro, molto migliore di voi.

— La scelta di Vostra Maestà non può essere che ottima, ma — domandò l'onnipotente ministro, alquanto inquieto — posso sapere il nome di questa perla?

— Perbacco, voi «gli» date il braccio — rispose il Re ridendo ed indicandogli Lady Esther.

Misantropa per innato temperamento, la giovane collaboratrice di Pitt ebbe tuttavia un tenero amore per il cugino Lord Camelford, che ella voleva sposare. Ma la famiglia si oppose; e questa delusione inasprì maggiormente il suo carattere. La società inglese, di cui ella fustigava i pregiudizi e le affettazioni, la detestava e ne era cordialmente ricambiata. L'unica persona dopo suo zio e suo cugino, che ebbe la sua benevolenza e in un certo senso la sua protezione, fu Giorgio Brummel, il celebre «dandy».

A 20 anni Lady Stanhope non era bella, nè graziosa: era alta circa un metro e 83, e la sua persona era proporzionalmente sviluppata. Troppo virile, era tuttavia uno di quegli esseri i cui occhi e la cui fronte sembrano rischiarare quelli che li circondano.

Morto il suo grande zio nel 1806, ella comprese che non aveva più nulla da sperare dalla Corte e che la società da lei tenuta in soggezione e in dispregio, non avrebbe mancato di vendicarsi. Del resto l'indifferenza che aveva accompagnata la morte dello zio, l'aveva profondamente amareggiata. L'odio per la Inghilterra divenne per lei una malattia inguaribile come in Byron. Si ritirò perciò a vivere nella solitudine di una sua terra. Nel 1809 il cugino così teneramente ed inutilmente amato cadeva ucciso in Spagna dai francesi. Nella stessa battaglia le fu ucciso il fratello. L'ultimo legame che la univa alla patria si era così spezzato. Decise di esiliarsi. Viaggiò prima in Europa, specialmente in Francia, in Italia, in Germania. Fu anche in Russia, in Grecia, in Egitto dove fu la prima donna che osò penetrare sotto le volte della grande Piramide. Poi passò a Costantinopoli e di là a Brussa, dove si fermò sei mesi e dove per un momento pensò di stabilirsi... Ma era troppo irrequieta per acconciarsi alla vita contemplativa della antica capitale di Osman. Si diresse dunque in Siria, dove appunto cominciò la sua vita di avventure quasi incredibili.

L'effimero regno

Nonostante il naufragio di un piroscafo carico di gran parte delle sue ricchezze, affondato all'isola di Cipro, era ancora ricchissima.

In Siria apprese l'arabo e i suoi dialetti, e si familiarizzò con gli usi e i costumi del paese e del deserto; quindi, cominciò a percorrere vestita da beduino e armata fino ai denti, a capo di una fantastica carovana, la Siria e l'Arabia. Fu a Gerusalemme, Damasco, Aleppo, Homs, Balbek e Palmyra; traversò il deserto prodigando doni principeschi e festeggiamenti favolosi alle tribù beduine, con i capi strinse patti di amicizia e di alleanza. Divenne amica del pascià di Damasco, che la colmava di attenzioni al punto che non si capiva se essa fosse da lui protetta, oppure ella lo proteggesse. Sconvolse e ricostruì su altre basi le alleanze delle tribù beduine, lavorando in favore della Sublime Porta e attraversando i piani di Lascaris, l'agente segreto di Napoleone fra gli arabi del deserto; fu prima amica e poi avversaria di Bescir, emiro del Libano. Visitò i più celebri santoni mussulmani rimanendo intiere settiman nei loro eremitaggi. Fu protagonista di innumerevoli peripezie drammatiche, in cui mostrò una audacia e un coraggio che la resero più che mai temuta e ammirata fra gli arabi.

Quale era il suo disegno segreto? Sognava di rivoluzionare l'Oriente e di formarsi un regno in Siria o in Arabia? Non si può affermarlo, ma che cosa si era di impossibile in un'epoca che aveva visto un oscuro tenente di artiglieria arrivare alla porpora imperiale e diventare l'arbitro dei troni e dei popoli d'Europa?

Un regno, del resto, Lady Esther lo ebbe, per quanto effimero.

Il suo viaggio era stato trionfale. Popolazioni intiere accorrevano dalle città e dalle campagne per vedere questa principessa cristiana di origine, ma già orientale di aspetto e di sentimenti, preceduta da leggnde che ne facevano la misteriosa profetessa di nuovi destini. A Tadmor, su le rovine dell'antica Palmyra, la «città delle palme» fondata da Salomone, 50 mila beduini, per i quali era convenuto che ogni europeo protetto da lei potesse in tutta sicurezza viaggiare per il deserto e visitare le rovine di Balbek e di Palmyra, mediante tributo di mille piastre.

(Più tardi, ella, facendo appello a questo patto, farà bruciare 52 villaggi della tribù degli Ansariesi, che avevano massacrato e spogliato il Colonnello francese Bautia, da lei protetto. Nulla invece potè fare per il celebre avventuriero spagnuolo Badhia, che sotto le false vesti di mussulmano e il falso nome di Alì Bey era penetrato nella Mecca e aveva poi pubblicato il racconto di quello che aveva visto, ragione per cui fu avvelenato dagli arabi a vendetta della profanazione da lui perpetrata).

—La proclamazione del nuovo regno avvenne in mezzo a grandi festeggiamenti rituali e simbolici. Numerosissime giovanette arabe in piedi come statue su pilastri superstiti dell'antico Tempio del Sole, gettavano fasci di ori su la nuova Regina, cantando le sue lodi mentre gli uomini delle tribù convenute agitavano le armi in segno di saluto. Ma fu, come dicevo, regno effimero.

La fortezza misteriosa

Lady Esther continuò la sua vita errante, annodando intrighi nel deserto e correndo nuove avventure, finchè si stabilì in una solitudine quasi inaccessibile fra le montagne del Libano presso Saida, l'antica Sidone, e precisamente fra i resti di un convento di monaci greci chiamato Mas Elias. Ma non vi restò a lungo. Il pascià di San Giovanni di Acri le concesse il villaggio di Djoun popolato di Drusi. Ella vi costruì una specie di fortezza formata da una serie di piccole case che costituivano un inestricabile labirinto pieno di nascondigli e di trabocchetti ed erano circondate da un fantastico giardino. Davanti al peristilio da cui si accedeva a quel complicato labirinto, si innalzavano due altissimi pali destinati ai suoi nemici. E tra il suo numerosissimo personale di servizio c'era anche il boia. Il quale, per verità non ebbe mai a lavorar troppo.

In quel misterioso ritiro, addobbato con fasto orientale, circondata dal superstizioso rispetto delle popolazioni arabe, si dette o meglio continuò con maggior fervore gli studi delle scienze segrete chiamando intorno a sè una turba di astrologi, di indovini e di maghi. Sentiva parlare in petto il nume profetico. Era diventata «Illuminata». La Regina di Tadmor lasciava il trono per il treppiedi della pitonessa, e i suoi responsi corsero a traverso il deserto ed andarono accrescendo il suo fantastico fascino tra le tribù arabe.

Pazza o commediante? Nessuno può dirlo. Probabilmente ella cominciò ad esser profeta, astrologa e maga per meglio dominar la massa umana bruta e superstiziosa del deserto arabico e siriaco, e finì per esser sedotta essa stessa dai simboli nati per gli altri, e per diventarne la prima neofita.

Nel suo seguito aveva, fra gli altri, un astrologo francese che si chiamava Loustannon e che andava predicando con una Bibbia in mano la imminente apparizione del nuovo Messia profetato dalla Circe inglese dei destini arabi e un medico arabo chiamato Metta, che a sua volta predicava che il trono d'Oriente sarebbe appartenuto a quella straniera, la quale sarebbe divenuta più potente del Sultano. E forse questa era la segreta e ambiziosa speranza nutrita prima durante i suoi viaggi e poi nella solitudine della sua fortezza, dalla energica nipote di Willian Pitt. La insurrezione dei Drusi da lei sostenuta con armi e con denaro, dovette farle credere prossimo l'avvento del suo ultimo destino di gloria e di potenza.

Il crollo

Ma fu sogno, breve dopo del quale fu la decadenza. Della sua fortuna patrimoniale esaurita dal fasto della sua vita, dai regali ai capi arabi e dal denaro speso per i suoi intrighi, non rimase nulla. La pensione, assegnatale dal Governo inglese, fu sequestrata dai creditori. Venne la povertà e quindi la miseria. Tutte le belle e preziose cose, che erano nel suo ritiro, furono vendute: licenziati i servi, uccisi i cavalli che non poteva più nutrire, compresa la giumenta «nata stellata» che doveva servire al Messia: a brandelli i suoi abiti. Il suo castello stesso ruinava e non la riparava più nemmeno dai venti e dalla pioggia. Con la rovina materiale e il crollo dei suoi sogni ambiziosi, venne anche l'abbandono degli ultimi servi, che le erano rimasti fedeli, e fu dimenticata da tutti. Onche il corpo e la vigoria fisica cedettero. La febbre la minava. Ebbe degli accessi di epilessia, che la facevano cadere in convulsioni con la bava alla bocca.

Le mura dirute del suo castello in rovina risuonavano delle sue imprecazioni all'Inghilterra, all'Europa, al mondo.

Morì nel 1839 e fu seppellita nel convento di Mar Elias.

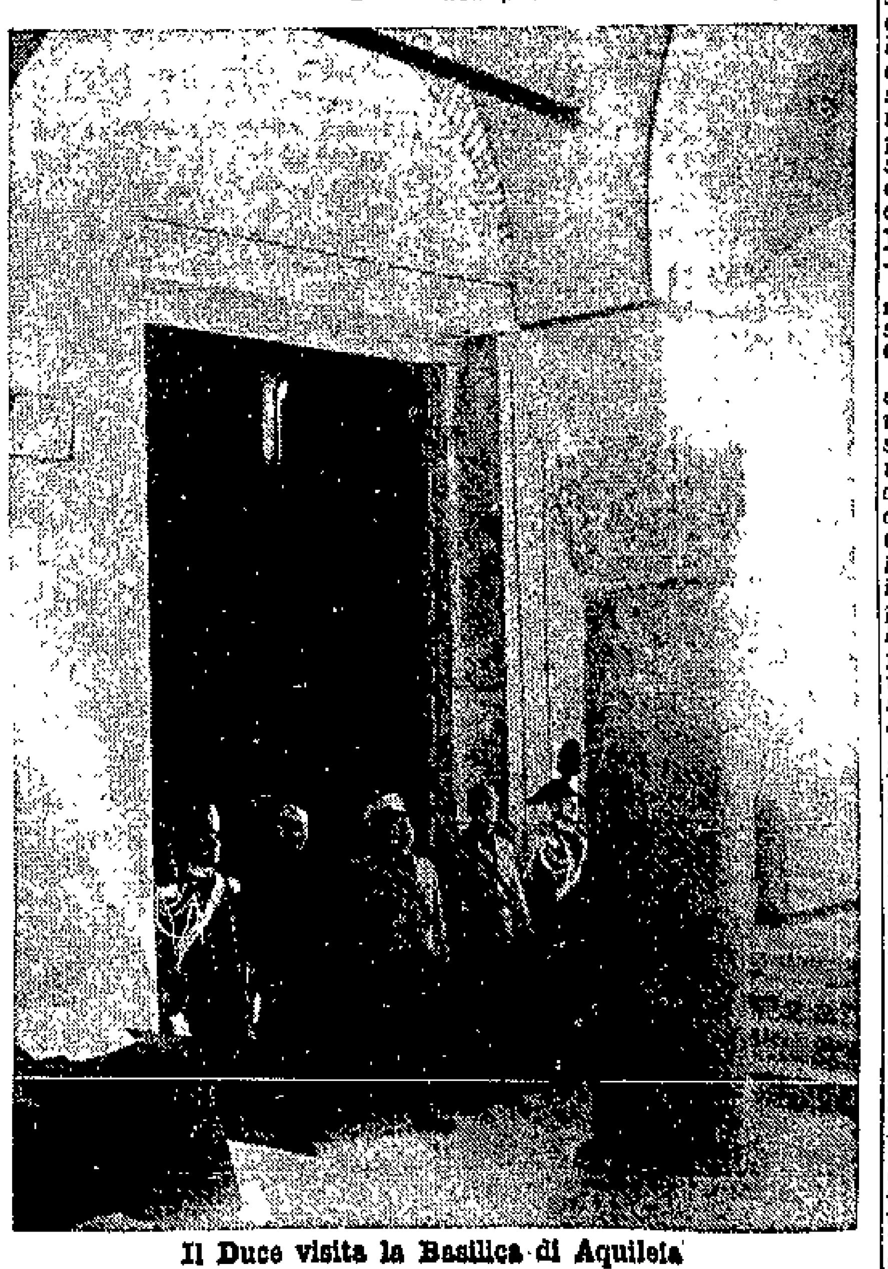
Nessuno reclamò mai il suo corpo. La sua patria, che ella aveva sconfessata, già da un pezzo non la annoverava più fra i suoi figli. Un medico, che aveva fatto delle saltuarie per quanto lunghe dimore presso Lady Stanhope, ne pubblicò pochi anni dopo le «Memoirs and travels».

Il materiale autobiografico ne è scarso, ma in compenso queste memorie sono ricche di dettagli curiosi su gli uomini più celebri del tempo. Di Napoleone per esempio dice: «Aveva qualche cosa di naturalmente grossolano. La sua grandezza era presa a prestito ora da Ossian, ora da Cesare, oggi da un libro, domani da un altro, e di tutto questo egli componeva una apparenza di grande uomo, ma egli non aveva una grandezza reale».

Però nel suo ritiro di Djoun, aveva un ritratto di Napoleone, e a Lamartine, che non amava certo il Còrso, disse nel 1832 che ella nutriva una grande pietà per le sventure del vinto di Waterloo.

Del Principe di Galles, divenuto poi Giorgio IV, scriveva: «E' un ignobile individuo». Parimenti non aveva nessuna stima per Wellington la cui vittoria su Napoleone fu dovuta — scrive Esther — ad un caso fortunato.

La collaboratrice di William Pitt, il quale si gloriava di essere l'anti-Napoleone, vendicava così l'astro tramontato.



Il Duce visita la Basilica di Aquileia

Tragica morte del gen. Westover

NEW YORK, 22

Il generale Oscar Westover, capo dell'aviazione dell'esercito, è perito tragicamente a Burbanck (California) in seguito ad una esplosione seguita da incendio dell'aeroplano da lui pilotato. E' morto con lui il suo fedele aiutante pilota, sergente Hynes Westover. Il generale er aconsiderato la maggiore autorità tecnica dell'aviazione americana.

La vera storia di Montecristo

Recentemente è stato pubblicato un interessante studio di Jacques Peuchet: «I segreti della Polizia, da Luigi XV a Luigi Filippo», in cui sono narrate le strane vicende di colui che doveva poi essere immortalato dal primo dei Dumas, che, con la sua immaginosa fantasia, gli dette nome e titolo di «Conte di Montecristo».

L'odissea di Picaud

Nel 1807 viveva a Parigi, modestamente, ma senza contravvenire alle più rigide norme dell'onestà, un povero calzolaio di nome Francesco Picaud, che, se doveva lavorar di lesina anche sulla lista delle spese e, qualche volta, saltare il pranzo o la cena, a causa delle sue troppo ricche entrate, non se la prendeva eccessivamente. Dotato di un fisico attraentissimo, fine nel tratto, specialmente se si pensa, che in fondo egli altro non era se non un modesto operaio, che trascorreva le sue giornate innanzi ad un deschetto tra martelli, pezzi di suola e spaghi impeciati, facondo parlatore, era riuscito ad innamorare di sè una bellissima bionda ventenne, Margherita Figoroux, che, tra gli altri pregi, aveva quello di portare una dote di circa centomila franchi.

Il bel Picaud non appena aveva chiuso bottega, si ripuliva, indossava il suo migliore vestito ed andava a sospirare sotto le finestre della sua bella. In breve; i due colombi filavano di perfetto accordo, tanto che la data delle nozze era stata già fissata. Ma (non c'è storia senza ma) sull'avvenente Margherita aveva posto i suoi occhi di uomo non più giovane, ma sempre robusto, il caffettiere Loupian, vedovo e padre di due figli di primo letto. Loupian, intestato ad ottenere in ogni modo la fanciulla dei suoi sogni, ideò uno stratagemma diabolico per mandare a monte le nozze di Picaud.

In quel tempo era capo della Polizia il Duca di Rovigo, che, vedendo, da ogni parte dei complotti o dei colpi di Stato, teneva gli occhi bene aperti, non solo, ma era capace di far scomparire e per sempre qualunque individuo sospetto. Loupian, sapendo tutto ciò, scrisse un lettera al Duca con cui denunciava il calzolaio, accusandolo di cospirare per il ritorno dei Borboni.

Le nozze erano state fissate per il martedì: nella notte del venerdì Picaud scomparve misteriosamente: gli uomini del Duca di Rovigo lo avevano rapito e rinchiuso in una prigione.

Intanto dei rivolgimento politici erano accaduti: l'Impero era crollato nel 1814 e molte persone, che prima non avevano neppure di che sfamarsi, erano salite in alto. Il 15 febbraio 1815, otto anni dopo la sparizione di Picaud, giunse a Parigi un certo signor Giuseppe Lucher. Nessuno lo conosceva, ma presto fu ammesso nei salotti delle migliori famiglie, a causa della distinzione dei suoi modi e della ricchezza. Ma quale sarebbe stata la sorpresa degli aristocratici parigini se avessero saputo che il tanto elegante signor Lucher era un ex-prigioniero di Fenestrelle. Infatti, l'uomo che si vestiva dai migliori sarti della città e che andava in carrozza con belle signore, aveva indossato per lunghi anni la casacca del galeotto. In prigione aveva conosciuto un abate milanese, aveva stretto con lui i vincoli della più sincera amicizia, tanto che quando questi si era ammalato, lo aveva assistito e curato fino all'ultimo istante di vita. L'abate, per gratitudine, lo aveva nominato suo erede universale. E Lucher, lasciata la prigione, era andato in Savoia, in un angolo sperduto della regione, ed aveva rintracciato tutti i beni dell'abate, che, realizzati, gli avevano fruttato un totale di circa dodici milioni di lire (che oggi rappresenterebbero una somma come cento milioni).

Il misterioso signor Lucher

Appena arrivato a Parigi, Lucher aveva chiesto dettagliate informazioni intorno a diverse persone, ch'egli diceva di aver conosciuto molto tempo prima. E, tra gli altri, aveva mostrato d'interessarsi particolarmente di un certo Loupian, abitante una volta in piazza Santo Opportuno, che, circa otto anni prima, aveva sposato una donna abbastanza ricca: Margherita Figoroux. Il misterioso Lucher ebbe la fortuna di imbattersi in uno degli amici di infanzia di Loupian, che lo mise al corrente di tutte le trasformazioni subite dall'esistenza del delatore di Picaud Ed in tale maniera Lucher venne a sapere che Loupian, investendo la dote della moglie nei suoi affari, si era arricchito moltissimo, tanto che era diventato il padrone di uno dei più bei caffè parigini. Inoltre questo amico di Loupian, di nome Antonio Allut, gli raccontò circostanze precise dell'arresto del Picaud, e gli disse che i complici del caffettiere erano stati un certo Chaubard ed un tale chiamato Guglielmo Solari.

Tre giorni dopo, sul ponte delle Arti, alcuni cenciaiuoli scoprono un cadavere, che ha il cuore spaccato da un colpo di pugnale; il corpo dell'assassinato è portato sotto un lampione ed è riconosciuto per quel lo di Chaubard. L'arma è ancora nella piaga sanguinante: su suo manico si leggono, tracciate a rozzi caratteri, due sole parole dal significato misterioso e sinistro: «Numero uno...».

Intanto la figlia, che Loupian ha avuto dalla sua prima moglie, è per sposare un giovane bellissimo, di tratto fine, elegante, ricchissimo. Una sera è in procinto di andare a letto quando ode bussare alla sua porta: si presenta uno sconosciuto che, prove alla mano, rivela come il bel marchese altri non sia che un galeotto evaso dal bagno. Lo scandalo è enorme e le nozze vanno in fumo.

Quattro giorni più tardi un incendio, appiccato contemporaneamente in sei punti differenti, brucia, in una notte, la bellissima casa del caffettiere. Loupian incomincia a sentirsi preso di mira da un misterioso ed implacabile nemico, e non fa che trepidare. I suoi amici, dopo il mancato matrimonio, lo hanno completamente abbandonato; il vuoto si è fatto intorno a lui. Solamente Guglielmo Solari, il suo consigliere all'epoca della scomparsa di Picaud, gli è rimasto fedele. Ma questi, una sera, in casa di Loupian, dopo che ha cenato con l'amico è colto da tremende coliche e muore avvelenato.

Il corpo del morto è portato nella sua abitazione; è composto in una bara, e vegliato per tutta la notte La mattina dopo, sulla cassa si scopre un foglio di carta, su cui sono tracciate con lo stesso rozzo stampatello del pugnale che ha ucciso Chaubard, due parole: «...numero due...».

La serie dei guai di Loupian non è ancora chiusa. Il caffettiere ha un altro figlio di cui va orgoglioso e cui porta un amore ch'è quasi un'adorazione: il giovanotto una sera, esce a passeggio con alcuni amici, si ubriaca e viene sorpreso sulla porta di una casa in cui è stato commesso un furto: nelle sue tasche i poliziotti, accorsi per la denuncia di un ignoto, trovano dei gioielli e delle posate che non lasciano alcun dubbio. Il giovane protesta, prega, si discolpa dicendo che è vittima di un complotto infernale, ma inutilmente: è arrestato, processato e condannato a venti anni di lavori forzati.

Loupian è moralmente finito; quasi pazzo, tutte le notti, come un sinistro fantasma, vaga per le vie di Parigi in preda alla disperazione; mentre passeggia nelle adiacenze delle Tuilleriès un uomo mascherato gli si avvicina, lo ferma, e mostrando il suo viso gli dice con voce terribile:

«Io sono Picaud che, nel 1807 tu hai tradito vigliaccamente. Te ne ricordi? Tu m'hai disonorato, mi hai fatto marcire per lunghi anni in un bagno, m'hai rubato la donna che amavo. Ed io ho ucciso Chaubard, ho avvelenato Solari, che ti avevano consigliato, ho disonorato tua figlia, ho fatto arrestare tuo figlio, ho appiccato il fuoco alla tua casa. E' ora giunto il tuo turno... «numero tre...». Raccomandati a Dio, Loupian!...».

E il caffettiere si accascia, colpito al cuore, come Chaubard.

La fine di Picaud

La tremenda vendetta di Picaud è ormai compita: l'ex calzolaio si guarda attorno: gli sembra che nessuno l'abbia visto commettere l'ultimo suo delitto: raccatta il pugnale e fugge. Ma all'angolo della via una coperta si abbatte sul suo capo; delle mani di ferro gli circondano il collo, gli immobilizzano le braccia; è sollevato, rinchiuso in una carrozza, ed è condotto lontano Vinto dalla debolezza, quasi soffocato dalla coperta, Picaud perde la conoscenza. Rinviene finalmente (dopo poche ore o dopo dei giorni? egli non lo sa dire) e si trova legato ad un palo in una cava abbandonata; una lanterna illumina fiocamente la vasta grotta. Sente dei passi: un uomo si avanza e si ferma innanzi a lui. Un grido soffocato esce dalla gola di Picaud: ha riconosciuto Allut, l'amico di Loupian che lo ha seguito passo passo, ha assistito invisibile, a tutti gli atti del dramma, e che ora è entrato in scena.

— Sono dei mesi che ti seguo — grida Allut a Picaud, che, impotente, lo contempla con gli occhi sbarrati dal terrore. — So quello che hai fatto. Ma so anche quanto ti valga. Facciamo a metà, altrimenti ti denuncio e ti faccio finire sulla ghigliottina. Dammi la metà dei tuoi milioni ed io ti lascio libero.

La imbecillità e l'avarizia degli esseri umani sono incommensurabili: Picaud potrebbe vivere benissimo con sei milioni. Ma no: egli non accetta il patto. Il pensiero di perdere la metà della sua ricchezza lo fa uscire di sè e lo acceca. Picaud risponde alle minacce di Allut con ingiurie e non vuole cedere. Questi si precipita su di lui e lo sventra a colpi di coltello, dopo avergli forato gli occhi. E così finisce il calzolaio di Parigi.

Solamente nel 1828 questa storia è conosciuta. Allut, compiuto il suo delitto, era fuggito in Inghilterra. Nell'anno 1828, in punto di morte, si confessò e pregò il sacerdote francese, a cui raccontò l'accaduto, di far pervenire alla polizia parigina la sua confessione.

Senza questo pentimento «in extremis» non avremmo mai inteso parlare del «Conte di Montecristo».

Il più grande telescopio si costruisce in America

SAN FRANCISCO, settembre.

Il più grande telescopio del mondo è il riflettore di duecentocinquanta centimetri dell'osservatorio solare fisico di Mount Wilson in California.

Quando, alcuni anni sono, questo osservatorio, fu eretto, si ritenne che la costruzione di un secondo, più efficiente, fosse subordinata non solo alle forti spese, ma anche alla estrema difficoltà di fondere e di arrotare in curva precisa misure di vetro che superano 254 centimetri di diametro.

Però i risultati ottenuti con questo telescopio di Mount Wilson, per mezzo del quale sono stati dischiusi agli occhi umani firmamenti finora del tutto sconosciuti, hanno aperto la via alla possibilità di investigare spazi più estesi, premesso che si avesse a disposizione un telescopio più potente. L'Istituto per l'educazione internazionale si è dichiarato disposto a finanziare qualsiasi progetto serio per la costruzione di un istrumento di ancora maggiore capacità.

Così qualche anno fa un comitato di astronomi americani, assistiti da astronomi inglesi e tedeschi, si è messo all'opera ed ha preparato piani per un telescopio con uno specchio di cinquecentotto centimetri di diametro.

Ora, sono pochi giorni che le vetrerie Corning di New York sono riuscite a fondere un disco di vetro di quelle massime dimensioni e del peso di 20 tonnellate. Esso è tenuto sotto sagoma dallo scorso aprile, mentre si sta preparando un secondo disco di eguali dimensioni e che deve costituire una riserva per il caso in cui il primo avesse dei difetti tali da non poter essere applicato al telescopio gigante.

Sarà necessario costruire un nuovo osservatorio su una delle cime delle Montagne rocciose, prossima a Mount Wilson, per accogliere il nuovo telescopio. La spesa totale, compreso il fabbricato, il complicato montaggio e lo allestimento elettrico, è stata preventivata in circa sei miliardi di lire italiane al cambio attuale.

Per sfaccettare lo specchio sufficientemente [illegible], occorre un procedimento lungo e tedioso, poichè esso deve essere applicato su di una superficie paraboloide, esattamente in [illegible] di un cinquecento millesimo di pollice (il pollice pari a centimetri 2.54). Però gli esperti hanno fiducia che lo [illegible] e che gli astronomi americani potranno disporre di un telescopio di una potenzialità quadrupla di quella dell'attuale di Mount Wilson.

Questo istrumento sarà in grado di [illegible] corpi tanto lontani negli spazi del cielo che la loro luce, alla velocità di trecentomila chilometri al secondo, mette milioni di anni per raggiungere la Terra.

L'attuale telescopio di Mount Wilson afferra nel suo campo visivo circa 1.500.000.000 stelle. Dal nuovo telescopio [illegible] si attende un tale potere da riuscire esaminare almeno due miliardi di astri. Esso forse risolverà il problema di Marte e del suo meraviglioso sistema di canali ed anche il problema, sempre insoluto, della evoluzione dei corpi celesti e della costituzione della materia.

Gli Uffici di Cronaca sono aperti al pubblico dalle ore 16 alle 20 e dalle ore 21 in poi

CRONACA DI UDINE

Telefoni: Direzione, Redazione e Cronaca 1-15, Amministrazione 8-80 - Ufficio pubblicità 9-59

Rapporto del Federale
ai Comandanti di Centro premilitare

Domenica 25 corrente alle ore 10 precise, nella sala delle adunate della Federazione Provinciale dei Fasci di Combattimento, il Comandante Federale terrà rapporto a tutti i Comandanti di Centro Premilitare dipendenti.

Al rapporto interverranno anche i Comandanti dei GG. FF. delle Sedi dei Corsi di specializzazione che rivestono il grado di Ufficiale della M.V.S.N.

E' prescritta l'uniforme di marcia con bustina.

Costituzione dell'Ufficio Stampa e Propaganda

Ho affidato al fascista dottor Gino Sansoni l'Ufficio Stampa e Propaganda della Federazione Fascista.

Il camerata dott. Sansoni, si avvarrà della collaborazione dei camerati del G.U.F. all'uopo designati.

G. I. L.

Iscrizioni ai Corsi per motoristi pre-aeronautici

Presso il Comando Federale sono aperte le iscrizioni per il corso preaeronautico per motoristi che avrà regolare inizio il giorno 1. ottobre p. v. presso l'Istituto Industriale «G. da Udine».

Al corso potranno essere ammessi i giovani nati dopo il primo quadrimestre della classe 1919 e quelli della classe 1920.

Gli interessati all'atto dell'iscrizione dovranno presentare i seguenti documenti:

domanda in carta semplice; certificato di nascita; certificato di sano e robusta costituzione fisica; pagella originale; due fotografie formato tessera; certificato di lavoro rilasciato dal Podestà o dalla competente organizzazione sindacale; certificato d'iscrizione nelle liste di leva di terra.

Le iscrizioni si chiuderanno improrogabilmente il giorno 28 corr. Gli interessati potranno rivolgersi per informazioni alla sezione preaeronautica del Comando federale.

La "Rassegna del Comune,, offerta al Duce

Durante la sosta del Duce in Municipio il Podestà Gli ha offerto in omaggio una copia — riccamente rilegata in cuoio con sopra il sigillo dorato del Comune — del numero della «Rassegna trimestrale del Comune» uscita in edizione speciale per la visita del Capo.

Dopo una bella visione udinese di apertura e una vibrante premessa, il fascicolo — efficacemente compilato dal camerata Mario Bernardinis — contiene il ricordo fotografico di Mussolini a Udine, il 20 settembre 1922, e l'effigie del Duce in divisa di Primo Maresciallo dell'Impero, con l'altra fulgida data: 20 settembre 1938-XVI. Altri motti mussoliniani, la visione della piazza del Duomo dopo le demolizioni, la planimetria del piano regolatore ed altre notizie di carattere locale, nonchè il testo della conferenza tenuta nella gran sala della Loggia municipale dal prof. Carlo Battisti su «La lingua ladina ed i dialetti ladini», un'altra puntata descrittiva delle opere del pittore Gio. Battista de Rubeis, un toccante profilo del compianto segretario generale del Comune comm. Alfredo Mondini, l'elenco delle deliberazioni più importanti assunte nel Comune nel secondo trimestre 1938-XVI, le note statistiche illustrative e il Bollettino mensile di statistica completano la bella e interessante pubblicazione che è stata molto apprezzata.

Il piccolo "villaggio,,

E' arcinoto e non da oggi, che i francesi, anche quelli che amano definirsi colti, nel sovrano disprezzo per tutto quanto non sia francese, vivono in una profonda ignoranza della geografia, ignoranza che non è ultima causa di certi errori diplomatici e politici, ignoranza che si è rivelata intera quando a Versaglia si è trattato di rifare la carta politica del mondo, tagliando a caso animi e territori con la sola preoccupazione di creare aculei nella carne del nemico vinto ed anche — giacchè c'erano — in quella di un vincitore: l'Italia.

La geografia, come la storia, hanno un loro modo di vendicarsi ed è quel che avviene in questi giorni in certe zone di Europa intorno ad un certo Stato.

Particolarmente anche noi udinesi avremmo un fatto personale con questa ignoranza che tuttavia non ci offende, ma ci fa lietamente sorridere. Uno dei tanti giornaloni franco-russi che si stampano a Parigi — Parigi, chi non lo sa?, l'umbilico del mondo, la città per antonomasia, — sentendo che il Duce parlava ad Udine per dire cose non troppo gradite ai signori d'oltr'alpe, si è chiesto: Udine, che sarà dove sarà Udine? Ahimè non hanno fatto la guerra i redattori dell'«Oeuvre» e non c'era a portata di mano nessun francese addetto allora al Comando supremo italiano che potesse dare qualche informazione. La radio redazionale in quell'ora era aperta su Praga e d'altra parte non c'era modo di «capire» l'eloquenza dell'urlo d'entusiasmo e d'amore che in quel momento da Udine si levava verso il Duce.

Udine. Una località italiana. Quantità trascurabile indubbiamente: un villaggio, anzi, perchè no?, giacchè ci siamo, un piccolo villaggio, per sopravvanzare in menzogne il «Matin» che il giorno prima aveva parlato di un villaggio di Gorizia.

Non riusciamo tuttavia ad offenderci per questi sistemi. Il nostro più piccolo villaggio, signori dell'«Oeuvre», sano e rurale, vale infinitamente di più di quella grande cloaca di rifiuti di genti dove vi compiacete di vivere. Noi ci onoriamo di vivere, se non proprio in un piccolo villaggio, vi preghiamo anzi di rettificare, in una modesta città sana e fiera, capoluogo di una popolatissima, ruralissima provincia e ci basta, come vedete ci accontentiamo di poco, che il Duce definisca questa cittadina la sua «cara vecchia Udine».

Essendo in pochi qui in Udine, ci conosciamo tutti e certi ceffi — o non parliamo di voi — non hanno cittadinanza.

Offesi? Oh no! divertiti piuttosto di questi «sfasamenti» che dimostrano ancora una volta che la menzogna è il più grave male di cui soffra l'Europa. Si è voluto microscopizzare l'evento che ha tenuto in un'atmosfera rovente duecentomila persone davanti al Duce? Si vuole vendicarsi del grido che abbiamo lanciato tutti unanimi di essere pronti — più pronti che nel 1915 quando faceva assai comodo a voi — per imporre la volontà fascista a quel traballante mondo di cui fate parte? Se è soltanto questo, vi concediamo la magra consolazione e siamo disposti a riconoscere che sì Udine è un piccolissimo villaggetto di quattro casette, non così piccolo tuttavia da non concedere anche a voi, se lo aveste voluto, la soddisfazione di assistere alla nostra manifestazione e di udire il nostro grido che ha avuto «il rombo del ciclone e dell'uragano».

Qualcosa forse avreste imparato e sopratutto questa: c'era una volta una piccola, assai piccola Nazione che faceva molto comodo e spesso divertiva. Ora al suo posto c'è un Impero che fa assai meno comodo e diverte assai meno. Avreste imparato questo, signori dell'«Oeuvre», così come noi abbiamo da un pezzo imparato, pur essendo assai meno colti di voi, che se esisteva una volta, molto tempo fa, una grande Nazione che si chiamava Francia che faceva in Europa la pioggia e il bel tempo, esiste oggi al suo posto una specie di bailamme internazionale, di caos informe, nel quale hanno diritto di vita e di cittadinanza con spacciatori di menzogne assai più gravi di quella di cui ci occupiamo ora per divertirci, molti miserabili come voi ed anche — poichè tutto è grande in Francia — anche più di voi miserabili — ormai, non vi resta che la menzogna: è un modo come un altro di vivere di rifiuti.

Settimana autarchica
Il prodotto italiano nelle vetrine udinesi

I commercianti di Udine, all'invito di partecipare alla settimana autarchica allestendo le mostre intonate all'italianissimo tema, hanno risposto con slancio e comprensione fascista contribuendo anche così a rendere vive le indimenticabili ardenti giornate nelle quali il popolo friulano si è stretto come massa incandescente e vibrantissima attorno al Duce.

Non una vetrina è priva di addobbi tricolori, di fasci littori allestiti con gli oggetti in vendita, disposti con cura. Non una vetrina, anche dei negozi più piccoli della periferia si presenta senza un segno che testifichi la partecipazione a questa significativa manifestazione. Taluni negozi sopratutto si sono distinti presentando mostre veramente riuscite e alle quali accenniamo in una rapida rassegna.

L'esaltazione del prodotto italiano

In via Vittorio Veneto le lucenti vetrine del negozio «Al nuovo teatro» la merce è esposta con molto garbo. Un gran cilindro tricolore disposto orizzontalmente e sul quale risalta la parola «Autarchia» sembra in moto per schiacciare i prodotti esteri. Si eleva vicino un angelo che reca una matassa tricolore, prodotto nazionale.

—Nella stessa via, la vetrina del negozio alimentari di Arnaldo Sbuelz è adorna di un cartello con le parole del Duce: *«L'autarchia è una garanzia di quella pace che noi fermamente vogliamo e un impedimento a eventuali propositi aggressivi da parte dei paesi più ricchi»*. Alle pareti laterali risaltano il nodo di Savoia e il Fascio littorio sopra serici drappi. In un angolo, ecco che una provvidenziale scopa spazza in pattumiera alcuni prodotti esteri, mentre tutto il resto della vetrina è occupato da prodotti italiani.

La vicina vetrina del profumiere Gabassi, ha disposti sul fondo di raso bianco la teoria colorata dei suoi profumi; in mezzo si erge un serico fascio ornato d'alloro: è di guardia un minuscolo balilla moschettiere. Sul fondo campeggia un Dux composto con bianche margherite. La mostra è adorna di piante.

In tema di profumerie faremo una divagazione per segnalare la «presentazione» fatta nelle giornate dei 20-21 settembre, con grande finezza, dal negozio di barbiere Canelotto, nel palazzo della Riunione Adriatica di Sicurtà: la lucente vetrina era solcata da una grande M mussoliniana formata con un nastro tricolore, dinanzi al quale un grande vaso con fiori e verzura, intonati ai colori nazionali, voleva idealmente significare l'offerta al Duce. Una sintesi indovinata, che spiccava nello sfondo dell'elegante negozio, tutto luci e riflessi, ove facevano bella mostra profumi e prodotti affini di pretta marca italiana.

La libreria Tarantola ha esposto eleganti volumi riproducenti i discorsi e scritti del Duce fra tricolori e un grande Fascio in bronzo della fonderia Asti. Una seconda vetrina ospita il volume «Friuli Fascista» edito a cura della Federazione dei Fasci, volumi di classici italiani e libri che esaltano le più belle città italiane. Sono i prodotti del genio italico che trovano la più alta, storica espressione nelle parole e negli scritti di Mussolini.

In Mercatovecchio

Proseguendo verso via Mercatovecchio invita ad una sosta la vetrina del negozio D'Orlando, ove un imponente arco romano occupa il fondale; nell'arco, sulla gradinata d'accesso è una camicia nera con la scritta «Autarchia».

Lì presso, un fazzoletto da volontario con una lucida lama. Camicia nera e pugnale: il fascismo che ha voluto, per il genio del Capo, la battaglia autarchica e la volontà di tutti che è chiamata a combattere e vincere anche questa prova. Il giorno prima, anche l'interno del negozio era addobbato sul tema autarchico e adorno dei colori della Patria e di Udine contornanti un pannelli riproducente una visione industriale sulla quale si elevano i camini formati da fasci littori.

Anche Candido Bruni è in linea con una vetrina vivida di biancore nella quale spicca un medaglione con la effigie del Duce ornato del tricolore e con la scritta: «Anno XVI E. F. - Autarchia». In un'altra vetrina una scopa dal manico dorato che spazza via opuscoli e cartelli con la pubblicità di prodotti esteri e racimola per la pattumiera qualche grossolana calzatura estera. Sul manico dell'intelligente scopa è scritto: «L'Italia fa da sè».

Le ampie vetrine di Mocenigo parlano molto chiaro. In una, da un lato ecco gli eleganti cappelli italiani per noi e dall'altro i cappelli italiani per tutto il mondo: caschi coloniali, larghe tese alla Tom Mix, fogge di copricapi caratteristici per l'India, il Venezuela, il Chenia, la Australia, l'America. E' l'ultrautarchia; prodotti per noi e per l'estero, fabbricati in Italia. Un'altra vetrina adorna di fiori e di scarpe italianissime mostra un enorme stivale che schiaccia i prodotti esteri.

Basevi espone abiti confezionati con tessile nazionale, tessuti e modelli italiani che passano dinanzi al visitatore intorno a un cilindro rotante. Scritte esaltanti l'autarchia e il prodotto italiano e camicetto di lana angora completano la vetrina.

Benedetti nella vetrina della sua cartoleria ha messo un bel balilla che ha scritto, in versi modesti sulla lavagna: «Autarchia - la ho imparata a scuola - questa strana parola - ma ne ho afferrato - tutto il significato - quando Mussolini - senza aiuto dei vicini - l'Impero ha con quistato».

La pasticceria Dorta e Fantini ha adoperato il suo dolce prodotto assai bene: dal basamento su cui risalta il «Dux» si erge una colonna romana con alla sommità una vittoria alata che regge una spiga di frumento.

E' la vittoria del grano. Ai lati sono due colonne reggenti un'aquila romana. Nello sfondo, il tricolore.

Scendendo in riva Bartolini s'incontra il negozio giocattoli di Marchetti. Qui si ammira una vetrina dalla tonalità spirituale. Sul fondale blu Savoia è un ritratto del Fondatore dell'Impero. Dinanzi, da un ramo d'alloro intrecciato ai colori bianco rosso e verde, sale come una visione un gruppo di gagliardetti neri con i nomi, in oro, dei Caduti friulani per la Rivoluzione.

Stoffe nostre

In via Paolo Sarpi il negozio di manifatture di Viscardo Zavatti ha composto la vetrina con la effigie del Duce nel tricolore e una grande Italia argentea: da Roma, rappresentata dalla lupa capitolina si diramano nastri tricolori alle cui estremità, sul piano della mostra, appariscono tessuti sorretti da Fasci. Altre vetrine ospitano eleganti tessuti italiani.

Nella vicina piazza Mercatonuovo altre mostre attirano l'attenzione. Nell'atrio del negozio di Giovanni Paolini c'è profusione di stoffe in una cornice tricolore mentre sul fondo campeggiano un ritratto del Duce ed un grande Fascio in oro. Un balilla regge molteplici redini tese verso prodotti di vari lanifici italiani. In altra vetrina c'è un pannello riproducente una scena alpestre con le mucche al pascolo e un secchio di latte. Dinanzi al pannello sono disposti prodotti di lanital. Una terza vetrina ha un pannello raffigurante uno stabilimento per la produzione della cellulosa. Risalta in questa mostra un Fascio composto con canne da cellulosa. Tutto intorno sono disposte stoffe nazionali.

Dall'altro lato della piazza Mercatonuovo le vetrine dell'Industria della Seta esaltano il prodotto italiano. Su una pietra si legge: «Autarchia». Nessuno può cancellare questa parola che è espressione di volontà e di conquista. Una lastra di marmo presenta le parole del Duce: *«Siamo giunti al tessile nazionale. La genialità italiana degli sperimentatori e degli industriali ha trionfato e ha trionfato la fede sotto lo stimolo del dovere nazionale e della necessità»*.

Una seconda vetrina dello stesso negozio, in finta pietra, è composta una enorme dicitura: «18 novembre 1935-XIV» e la scritta: «L'Italia fa da sè». Sulla composizione corre una grossa catena che a un certo punto trova un'incudine sul quale un gran fascio scende a spezzare con la scure la catena che ci rendeva tributari dell'estero.

In via Paolo Canciani il negozio Del Mestre ha in una vetrina una grande Vittoria contornata da svelti coni di stoffa in graduale aumento dall'altezza, dall'Anno I all'Anno XVI. E' il prodotto italiano che s'impone sempre di più.

Il negozio della gomma, pure in via Canciani, ha decorato la vetrina con una grande Italia; dalle principali città industriali si dipartono numerosi fili che si congiungono al basso con i rispettivi prodotti. La mostra anche più è ravvivata dal tricolore, da fasci e dalla scritta: *«L'Italia fa da sè»*.

Materie prime e derivati

Nella vasta vetrina del negozio Massarutto sono disposte le materie prime: canna gentile, latte, canapa intorno cui risaltano i prodotti: rajon, lanital, tessuto di canape. Sullo sfondo si erge una colonna romana e l'aquila che stringe saldamente tra gli artigli il fascio littorio. La vetrina è completata da scritte riproducenti lapidarie frasi del Duce.

Alla manifestazione partecipa pure via Poscolle ove nella vetrina di Luigi Cossio, sullo sfondo dai colori di Udine sopra cui corre l'incitamento al consumo del prodotto nazionale, spicca un vecchio ascolaio coperto di ragnatele eclissato da rami di gelso e da canne da cellulosa formanti un fascio. Da un vaso di latte sgorga il lanital. S'intrecciano con le materie prime, i derivati: gelsolil, misto fiocco e fiocco. Il fiocco compone la parola *Dux*. Presso i derivati si scorgono i rispettivi filati e tessuti, pronti all'uso.

La cartoleria Galliussi di via Cavour ha allestito con cura una vetrina nella quale si vede un vivido disegno contrassegnato dal motto: «Il problema autarchico della cellulosa è stato risolto». Nel basso del cartello la parola «importazione» è cancellata da energici tratti mentre in alto, sopra una figura geografica dell'Italia si legge: «Indipendenza». E' la scala ascendente come dice una scala disegnata da un lato. Nella vetrina sono sparse buste e carte di produzione italiana, fogli di cellulosa e una pianta di ginestra presso la quale un cartello reca versi esaltanti l'autarchia della cellulosa.

Galliussi ha ornato anche una seconda vetrina con un pannello riproducente una fabbrica che ci dà penne, matite, stilografiche di pure produzione nazionale.

Sintesi di conquista

I negozi che circondano il Palazzo Municipale si distinguono con belle mostre. La sartoria Rezzoli ha messo in una vetrina un milite lavoratore coloniale che sta dissodando la terra dell'Impero e coltivandola a granoturco. Dai solchi di vera terra, crescono già le piantine. Sullo sfondo una pianta esotica, un fascio littorio e la scritta: *«L'Impero è una realtà»*.

Una seconda vetrina mostra un pannello riproducente un pascolo; davanti, a semicerchio, sono disposti dei piedestalli su cui brillano cestelle di vetro ricolme dei prodotti nostri: cotone dell'Impero, rajon, lana italiana, lanital, canapa fiocco, cisalfa che si completano con il rispettivo filo avvolto sui rocchetti. *(Continua)*.

L'elogio di S. E. il Prefetto al Federale e ai collaboratori

A Voi personalmente a tutti i vostri fedeli collaboratori la schietta espressione del mio animo grato per la Vostra intima cordiale preziosa collaborazione.
Prefetto NIUTTA

Il col. Gazzola ricevuto dal Federale

Il Segretario Federale ha ricevuto in visita di dovere il colonnello Enrico Gazzola, assegnato con incarichi speciali, al Comando di Corpo d'Armata di Udine.

La Mostra di economia domestica

La Mostra di economia domestica allestita dall'Ispettorato dei Fasci Femminili nella nuova Casa della Giovane Italiana in via Fabio Asquini è mèta costinuamente di numerosi visitatori che ammirano le tante e belle cose esposte.

Ricordiamo che la Mostra è aperta ogni giorno dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 19.

Le mostre autarchiche aperte fino a domenica

Si rammenta agli espositori interessati che le mostre autarchiche del prodotto nazionale dovranno rimanere allestite fino al giorno 25 corrente ed illuminate ogni sera fino alle ore 20, e sabato 24 fino alle ore 22.

Entro tale termine la giuria, appositamente composta per l'assegnazione dei vari premi, visiterà le vetrine appartenenti alle ditte in gara.

In seguito, sarà diramato il comunicato dell'esito del concorso con tenente la graduatoria ufficiale.

La consacrazione episcopale di mons. Leone Nigris

Domenica prossima, come abbiamo annunciato, alle ore 9, nella Chiesa Metropolitana avrà svolgimento il solenne rito della consacrazione episcopale di S. E. mons. Leone G. B. Nigris, Arcivescovo di Filippi e Delegato Apostolico in Albania.

Alla cerimonia interverranno autorità locali e quelle del campo cattolico, nonchè gran folla di fedeli, per dare al neo Arcivescovo friulano, tanto amato in città e in provincia, la più calda augurale adesione.

Il cappellano del Redentore nominato parroco

Don Giulio Pascoli, cappellano per otto anni al S.S. Redentore è stato nominato parroco di S. Maria la Lunga.

Domenica prossima durante la messa delle ore 7 darà il saluto di addio ai parrocchiani.

Don Pascoli ha ricoperto l'ufficio di capo manipolo cappellano della Gil tra i primi della Diocesi. I Balilla, Moschettieri, i campi pre Dux, le colonie elioterapiche hanno goduto in modo speciale i tesori di bontà e di scienza di questo sacerdote.

In Parrocchia del Redentore l'Azione Cattolica maschile ha avuto da lui incremento e sviluppo al punto d'esser, durante l'anno sociale 1937-1738, additata come modello della città ed arcidiocesi.

Treni a tariffa ridotta per Martignacco

Domenica prossima in occasione dei festeggiamenti che avranno svolgimento a Martignacco con Pesca di beneficenza, corse ciclistiche concerto bandistico, giochi atletici e grande festa da ballo, la tramvia di San Daniele effettuerà oltre ai treni ordinari, i treni festivi in partenza da Udine per Martignacco alle ore 15 - 17 - 20 e nella notte di ritorno da Martignacco per Udine alle ore 22 e 0.30. Il prezzo del biglietto andata e ritorno Udine - Martignacco sarà di L. 2 valevole tutta la giornata. Verrà pure adottata la solita riduzione del 50 per cento da Udine per San Daniele e viceversa l'intera giornata e nel pomeriggio da e per tutte le stazioni della linea.

LE DISGRAZIE

Cadute ciclistiche. — L'agricoltore Ciro Micelli da Orgnano, causa un brusco scarto della ruota anteriore, faceva un brutto capitombolo a terra. Riportava conseguentemente la frattura del terzo inferiore del braccio sinistro ed escoriazioni alla faccia.

— Pure in seguito a caduta accidentale dalla bicicletta, la ventitreenne Maria Fasan da Zoppola, si produceva delle fratture costali ed escoriazioni alla fronte. Entrambi i feriti sono stati trasportati ed accolti al nostro Ospedale ed ivi giudicati guaribili in una ventina di giorni ognuno.

Un brutto scivolone. — Il giovinetto Ampelio De Colle di 9 anni da Monfalcone, mentre camminava ieri mattina per una via cittadina, metteva il piede destro su una buccia di fico in modo da fare uno scivolone a terra e prodursi la frattura del terzo medio della tibio destra. E' stato accolto all'Ospedale e giudicato guaribile in un mese.

STATO CIVILE DI UDINE

22 settembre 1938 XVI

Nati	3
Morti	6
Matrimoni	—

IL GIORNO

Venerdì, 23 settembre (266-99)
San Lino I, Papa

STATO CIVILE

Nascite: Gheller Luciano di Aleardo; Montarull Giancarlo di Alessandro; Crucillà Umberto di Vincenzo.

Pubblicazioni di matrimonio: Guglielmi Eduardo radiotelegrafista, con Pesante Armida camiciaia; Savorgnani Pietro manovale con Ferro Ermenegilda tessitrice; Cigaina Italico siderurgico con Righini Caterina casalinga; Gasparutti Aldo fabbro con Vittoretti Adele casalinga; Zanuttini Riccardo pittore, con Freschi Caterina casalinga; Gelodi rag. Guido impiegato con Feruglio Alda impiegata; Alviani Florindo impiegato con Zuccolo Dolores civile.

Morti: Dentesano Marianna ved. Zompicchiatti fu Giovanni anni 84 pensionata; Tambozzo Armellina vedova Fasano fu Vincenzo anni 65 casalinga; Cedolin Crosilla Valentina di Antonio anni 39 casalinga; Archesso Maria di Antonio anni 22 casalinga; Zuccolo Luigi fu Giovanni anni 38 agricoltore; Valent Francesco di Francesco anni 34 muratore.

NOTE STATISTICHE

del giorno 19-20 settembre 1938-XVI: Emigrati: N. 15.
Immigrati: N. 11.
Ricoveri ospedalieri: N. 15.
Tessere sanitarie permanenti: N. —
Tessere sanitarie provvisorie: N. 4.
Certificati rilasciati dall'ufficio demografico: N. 202.
Libretti di lavoro a minorenni: —.
Libretti di lavoro a maggiorenni: —
Operai collocati al lavoro: —.

del giorno 21 settembre 1938-XVI: Emigrati: N. 11.
Immigrati: N. —.
Ricoveri ospedalieri: N. 4.
Tessere sanitarie permanenti: N. —
Tessere sanitarie provvisorie: —.
Certificati rilasciati dall'ufficio demografico: N. 71.
Libretti di lavoro a minorenni: —.
Libretti di lavoro a maggiorenni: —.
Operai collocati al lavoro: N. 12.

IL TEMPO

L'Osservatorio Meteorologico del Castello della rete del Magistrato alle Acque comunica i seguenti dati alle ore 19 del giorno 22: temperatura massima 25.2 alle ore 14.10, temperatura minima 12.8 alle ore 5.

IN CUCINA

Ombrina «Genepesca» per antipasto. — Preparate un brodetto con due decilitri di vino bianco secco, un decilitro di aceto, 2 cucchiai di ottimo olio, 2 cipolline, tagliate a rotelle e già prelessate, uno scalogno, uno spicchio di aglio contuso, un mazzetto guarnito di timo, lauro, finocchio, radici di prezzemolo, pepe in grani, coriandro e poco sale, lasciate cuocere questo fondo durante circa dieci minuti, poscia appena freddo versatelo sull'ombrina sott'olio della «genepesca» lasciando a marinare per alcune ore, quindi potrete servirvene come ottimo antipasto unico nei giorni di magro.

TRATTORIA COMUNALE

Mattina: spaghetti al sugo; pasta e fagioli; pesce in umido e fritto; tonno; fegato; polenta e contorni.

Sera: minestrone; riso al burro; e pomodoro; frittata con o senza marmellata; vitello; contorni.

Oggi alla radio

EIAR. — Roma I, Napoli I, Bari I, Palermo, Bologna, Milano I, Torino I, Genova I, Trieste, Firenze I, Bolzano, Roma II: ore 7.45 ginnastica da camera; ore 13.14, 17.15, 20.23 giornale radio. Ore 18.30-19: trasmissione dal teatro della Mostra della Radio di Milano. Parte I: Concerto vocale e strumentale, orchestra di archi di ritmi e danze diretta dal m.o Alceo Galliera, radiorchestra diretta dal m.o Sergio Vaccari con il concorso di Nuccia Natali e Carlo Moreno. Parte II: Un'avventura di Cric e Croc, scherzo di Basco. Parte III: Orchestra d'archi di ritmi e danze diretta dal m.o A. Galliera.

Roma I, Bari I, Palermo, Bologna, Napoli II, Milano III (Milano III inizia le trasmissioni alle ore 21) (In costruzione: Catania). — Ore 21: trasmissione dal teatro della Mostra della Radio di Milano. Parte I: Musica da camera; ore 21.45 parte II: «Come nasce una canzonetta» scena radiofonica di Marcello Moderni; ore 22, 23 e 23,15-23.55: Parte III: canzoni e ballabili moderni.

Milano I, Torino I, Genova I, Trieste, Bolzano, Firenze II, Roma II. — Ore 21: dischi di canzoni napoletane. Piedigrotta 1938; ore 21.45: conversazione di Giuseppe De Florentis: «I grandi voli umani: come si fa il giro del mondo in otto giorni; ore 22 (circa): Concerto della banda dei RR. CC.

Firenze I, Napoli I, Roma III, Bari II, Milano II, Torino II, Genova II, Ancona, Roma (onda ultracorta) — Ore 19.20: concerto corale società dopolavoro di Figline Valdarno; ore 20,30: concerto sinfonico; ore 21,40: «Mi hanno rubato i documenti», scherzo di Bernard.

Il convegno della radio

Il Sindacato Commercianti ferro metalli macchine e derivati comunica alle ditte che commerciano in apparecchi radio che il convegno nazionale della radio sarà tenuto a Milano, presso la Mostra, domenica 25 corrente, alle ore 10.30.

I genieri di Udine ai cantieri di Monfalcone

Il Direttorio Provinciale di Udine della Associazione Arma del Genio ha ottenuto il nulla osta dalle superiori autorità per la visita ai Cantieri di Monfalcone nel giorno 9 ottobre prossimo. I soci pertanto dovranno al più presto prenotarsi per la gita presso la sede provinciale «Albergo Nazionale» Udine, oppure presso l'Agenzia della Compagnia Anonima di Torino in via Savorgnana 12 o ai rispettivi Capi Gruppo.

L'adunata avverrà alla Stazione Ferroviaria di Udine alle ore 6,30 del predetto giorno 9 ottobre prossimo.

Le Sottosezioni ed i Gruppi riceveranno tempestivamente disposizioni.

Nastro bianco

La casa del camerata rag. Marino Todeschini è stata allietata ieri mattina dalla nascita di un grazioso e vispo maschietto: Pietro. Al camerata Todeschini ed alla sua gentile signora Licinia Beltrame, vivissime felicitazioni e fervidi auguri.

SCHERMI

L'ultima nave da Shanghai

Dolores Del Rio e Giorgio Sanders, sotto la guida di Eugenio Forde provetto e smaliziato regista di questo genere di films, hanno recitato con molto impegno questo lavoro d'avventura e d'amore che ha per teatro della sua vicenda una nave e la città di Shanghai in uno dei periodi più critici del conflitto Nippo-Cinese.

Il film che alla fin fine non è che un centone di più o meno possibili avventure vissute o meglio giocate dalla solita folla di avventurieri, di trafficanti in armi, di banditi e di belle donnine al loro servizio, si sorregge esclusivamente per la recitazione e per lo scenario che, almeno in certi tratti, è veramente interessante. Dolores Del Rio ci è parsa un po' invecchiata, ed in alcuni momenti leggermente stanca.

Sarà inutile dire che alla fine, dopo tante avventure e terrestri e marine, i due protagonisti convolino a giuste nozze.

Tecnicamente il lavoro è ineccepibile, come del resto in tutti i films commerciali che si rispettino.

Il nostro pubblico gli ha fatto liete accoglienze.

Al «Savoia».

Gamza

Appartamenti e locali sfitti

Nel periodo dal 14 al 22 settembre furono presentate al Sindacato proprietari di fabbricati, in via Manin 18, le seguenti denuncie di appartamenti e locali sfitti disponibili per abitazione e per altri usi diversi:

Via Tiberio Deciani n. 22 A: vani 3 ammobigliato con gas, wc, cortile, prezzo d. c.; Via Grazzano 13 vasti locali disponibili per magazzini, uffici, deposito, con tettoia e cortile, prezzo d. c., rivolgersi Via Giovanni d'Udine 27; Via Milazzo 8: vasto locale con molta luce abagno, termo, liscivaia, prezzo d. c.; c.; Via Milazzo 5: vani 4 ammobigliato con gas, wc, bagno, stufe, terrazza L. 320; Via Cotonificio 29: vani 3 L. 80; Via Grazzano 16: negozio con vetrine, prezzo d. c.; Via Gen. Baldissera 23: vani 6, wc, gas, bagno, termo, liscivaia, prezzo d. c.; Via Carducci 1: vani 8, wc, bagno, gas, termo, preferibilmente uffici, event. divisibili, libero 1. novembre rivolgersi Sindacato via Manin 18; Via Belloni 16: camera ammobigliata, visibile dalle 10-12, prezzo d. c.; Via Aquileia 3-1 camera ammobigliata con bagno event. salotto, prezzo d. c.; Via Liruti 30: vani 6 con gas, wc, bagno, stufe, liscivaia L. 300 visibile ore 8-9, 15-16; Via Rivis 13: vani 4 con wc, gas, a - L. 150, rivolgersi via A. M. Volpe, 8.

Ai margini della cronaca

All'Asilo di via Rivis

E' aperta l'iscrizione dei bambini all'Asilo S. Vincenzo de' Paoli in Via Rivis 19.

Funzione salesiana

Si ricorda agli ex allievi di Don Bosco, ai Cooperatori Salesiani e devoti della Madonna, che domani sabato 24 alle ore 7 nella chiesa di S. Giacomo, il prof. don Ugo Masotti direttore diocesano dei cooperatori Salesiani, celebrerà la Santa Messa in onore a Maria Ausiliatrice.

Oggetti rinvenuti

Sono stati depositati presso l'ufficio di economato municipale, i seguenti oggetti rinvenuti: una bicicletta da uomo marca «Migotti»; un portamonete; un portacipria; una medaglia anzianità della Milizia; due chiavette; una pelliccia e una chiave per ascensore.

Pro culle povere

Al Fascio Femminile di Udine è pervenuta la seguente offerta pro culle povere: cav. Ugo Omet per la nascita della figlia Laura L. 100.

Vino acido e leggero

E' stato dichiarato in contravvenzione e denunciato al Pretore, Matteo Bressan di Luigi perchè a mezza del suo gerente l'esercizio di osteria in via Paolo Canciani, vendeva vino Albana contenente acidità volatile e del vino bianco puro acido e con gradazione alcoolica inferiore alla prescritta.

Un incendio a Manzano
20 mila lire di danni

Per cause accidentali, l'altra sera si sviluppava improvvisamente e con violenza, un incendio nel fienile di Cirillo Visintini, a Manzano. Le fiamme si propagavano subito alla sottostante stalla di modo che tutto il piccolo fabbricato andava distrutto. Accorsi — telefonicamente chiamati — i nostri pompieri, il fuoco è stato circoscritto e domato. Sono andati distrutti oltre al fabbricato, parecchi quintali di foraggio ed attrezzi; complessivamente il danno — coperto d'assicurazione — si aggira sulle 20 mila lire.

SPETTACOLI

CINEMATOGRAFI

ODEON - SUSANNA - Brillante commedia amorosa con Katerine Hepburn e Gary Grant. Successo.

SAVOIA - L'ULTIMA NAVE DA SHANGAI - Un grandioso film sensazionale, drammatico, avventuroso, sentimentale di grande successo. Ore 17.

IMPERO - FIGLIA PERDUTA - Con Barbara Stanwyk e Joel Mac Crea.

CECCHINI - TROIKA - Dramma d'amore e di spionaggio con Jean Murat, Charles Vanel, Jany Holt, novità 1938.

TRATTENIMENTI

GIARDINO MORETTI, UDINE - Serata di Gala, ore 21. Orchestra Lana.



Il Duce visita la grandiosa Distilleria della Società Italiana zuccheri a Cervignano

Da Pordenone

Gentile episodio
al passaggio del Duce

Un gentile episodio, che caratterizza mirabilmente tutto l'affetto vivissimo e profondo che il popolo nostro nutre per il Duce, è avvenuto mercoledì al passaggio del treno che portava verso Treviso il Capo del Governo.

Mentre il convoglio passava alla altezza dell'Essiccatoio bozzoli una vecchietta si slanciò davanti al servizio d'onore e gridò ripetutamente lanciando baci verso il Duce che stava rispondendo sorridente allo appassionato saluto della folla: «Che Dio te benedissa! Che Dio te benedissa!»....

Questo è uno dei molti, commoventi episodi che si sono verificati, ed abbiamo voluto raccoglierlo perchè ha commosso vivamente anche noi e all'epica poetica del viaggio del Duce in Friuli aggiunge un soffio di delicato lirismo.

Il ritorno da Treviso degli aviatori

Verso le ore 11 di ieri, gli «S. 81» del 18.o stormo da bombardamento dell'Aeroporto «Pagliano e Gori» in perfetta formazione, al comando del colonnello pilota Mario Boschi, che recava sul proprio apparecchio la bandiera di combattimento hanno attraversato il nostro cielo, reduci della manifestazione aerea di Treviso, ove il Duce ha inaugurato il nuovo campo d'aviazione che si intitola alla memoria dell'asso italiano medaglia d'oro Giannino Ancillotto, eroe trevigiano.

Nell'Associazione Cavalieri

Per domenica 25 corrente, alle ore 16, presso la Sede sociale, è indetta una riunione straordinaria di tutti i soci dell'Associazione della Arma di Cavalleria per concretare il programma della prossima gita a Venezia.

Caduta mortale nel greto del Cellina

Giacomo Vallar di 13 anni, da Fanna, l'altro giorno con alcuni amici ritornava verso casa da una gita in bicicletta, nell'attraversare il Ponte Giulio cadeva dalla bicicletta stessa andando a finire nel sottostante greto del Cellina, ferendosi gravemente.

Trasportato immediatamente all'Ospitale di Pordenone, gli venne riscontrata la frattura della base cranica, e, nonostante le più assidue e amorevoli cure, il disgraziato decedeva.

SACILE
Nell'Istituto Magistrale

Gli esami di ammissione e di idoneità presso questo Istituto Magistrale Superiore parificato «Arnaldo Mussolini», avranno inizio lunedì 26 corrente mese alle ore 6.30 con la prova di italiano

PRAVISDOMINI
Il mercato odierno

In ottemperanza del Decreto 16 settembre corrente mese di S. E. il Prefetto della provincia, è stato revocato il divieto del mercato e della fiera annuali di questo Comune. Conseguentemente nel giorno di oggi 23 corrente, si terrà in questo Capoluogo la consueta fiera di animali e merci con esenzione della tassa di posteggio.

TAVAGNACCO
Festeggiamenti a Feletto

In occasione della annuale sagra di San Vincenzo de Paoli, l'O.N.D. di Feletto Umberto ha organizzato una serie di manifestazioni sportive ed una pesca di beneficenza a favore dell'Asilo infantile, Scuola di lavoro e Gil dotata di numerosissimi premi di valore di alte personalità. Notiamo fra i doni una seminatrice biciclette, mobili varii, oggetti utilissimi, vitelli, altri animali domestici.

Per il 25 settembre il programma è così fissato: ore 6,30, S. Messa con Comunione generale; ore 9, apertura della Pesca; ore 10,30: S. Messa solenne con strumenti ad arco; ore 14: vesperi solenni con processione; ore 16: partenza della corsa ciclistica «Coppa Feletto Umberto» per allievi e Giovani fascisti; ore 16,30: tiro alla fune; ore 17: gare di pallacanestro; ore 20,30: corse nei sacchi; ore 21: fuochi artificiali organizzati dalla celebre ditta Del Zotto.

Il 2 ottobre si svolgeranno le seguenti solennità: ore 6,30: S. Messa; ore 8: riapertura della Pesca; ore 10: benedizione dei locali dell'Asilo e S. Messa solenne; ore 14: vesperi solenni: ore 15: corsa podistica; ore 16: gioco delle pignatte con vistosi premi; ore 16.30: gara ciclistica a sorpresa con doni; ore 17: gara della «Fersorie» etc.; ore 20,30: manifestazioni folcloristiche.

Nelle due domeniche dalle ore 16 in poi il coro locale e la banda della sezione alpini eseguiranno un ricco svariato repertorio.

TRICESIMO
Slancio d'amore per il Duce

Continua profondissima, entusiasmante, l'impressione per la visita del Duce. Egli è oggi più che mai nel cuore di tutti com'è in tutti i discorsi che sbocciano dalla grande anima del popolo.

Il Duce è l'argomento vivo, palpitante dei nostri uomini, delle donne, dei bambini che, dopo averlo atteso pazientemente per sedici anni, hanno finalmente avuto il premio per la loro fede. Ed ora lo descrivono, ne parlano, lo dipingono con appassionato accento come solo si può fare d'una cosa molto amata. Tutti l'hanno veduto, l'hanno sentito, ma ognuno pretende di averlo visto meglio e ne va orgoglioso come d'un premio ambito e riservato.

Tricesimo è stato ad Udine ed ha acclamato il Fondatore dell'Impero in massa totalitaria; non ci sono state defezioni, o scuse. Tutti hanno risposto all'appello ed il paese era deserto e sembrava abbandonato.

Le tramvie hanno egregiamente svolto il non facile compito di portare ad Udine migliaia di organizzati e di popolo, che da ogni dove affluivano a Tricesimo, le automobili, i carri, le biciclette ed ogni altro mezzo di fortuna hanno fatto il resto. Lo «stradone» ne era tutto pieno e sembrava l'esodo d'una popolazione.

Gli squadristi — quelli stessi che nel lontano 1922 avevano fatto scorta d'onore al Capo — erano tutti presenti col gagliardetto e sono stati prescelti per la guardia al Sacrario dei Caduti fascisti.

Sono tornati così ancora una volta accanto al Duce di tutte le vittorie, hanno potuto ben vederlo e sentire il fascino possente della Sua vicinanza.

Gli hanno gridato la loro fede immutata, lo stesso giuramento, la stessa assoluta dedizione, la stessa invocazione: Duce torna presto!

CODROIPO
Scuola di disegno

La Giunta di Vigilanza della locale Scuola serale di Disegno professionale rende noto che dal 26 al 30 corr. le iscrizioni ai vari corsi si ricevono dalle ore 18 alle 19.30 nell'aula del vecchio edificio scolastico (piazzetta Littorio 3) Le lezioni regolari comincieranno il giorno di lunedì 3ottobre col seguente orario: tutti i giorni feriali dalle ore 18.30 alle 21.

Il mercato bovino

Il mercato franco bovino del terzo martedì che doveva aver luogo il giorno 20 u. s. e che è stato rimandato per la venuta del Duce, si svolgerà martedì prossimo 27 corrente.

Festa dell'uva

Il Podestà ha formato il Comitato per la IX. Festa nazionale dell'Uva il quale si riunirà oggi venerdì alle ore 17 presso il salone municipale.

Offerte all'Asilo

La famiglia Gos in memoria del rev. don Faustino Calligaro, cappellano di Iutizzo, ha offerto all'Asilo Infantile L. 20.

AMPEZZO
Veterinario colpito dalla cornata d'una vacca

Ieri mattina il Veterinario di Ampezzo, dott. Agostino Zardini, si era recato a Priuso per visitare un'armenta. Entrato nella stalla mentre si apprestava a vedere la bestia questa con una cornata gli lacerava il labbro destro. Il dott. Zardini, dopo le prime cure, si recava a Tolmezzo per farsi praticare dei punti di sutura.

POZZUOLO
Festeggiamenti a Zugliano

Come abbiamo già annunciato, domenica 2 ottobre p. v., avranno svolgimento in Zugliano dei festeggiamenti organizzati dall'Opera nazionale Dopolavoro locale.

Sono state preparate varie manifestazioni popolari, una interessante Lotteria con ricchi premi; una gara di calcio tra la squadra locale ed una squadra Udinese; il palo della cuccagna ed un programma di concerto che fra qualche giorno daremo i suoi particolari.

Mentre fervono i preparativi, il direttorio rinnova l'invito ai suoi dopolavoristi e a tutti i zuglianesi per l'acquisto degli ultimi biglietti della Lotteria.

TARCENTO
Cinema Teatro Comunale

Venerdì 23, sabato 24 e domenica 25 corr., il grande, atteso film di Marlene Dietrich: « Angelo » — Un film smagliante di spirito. Il film di tutte le eleganze. Marlene Dietrich - Herbert Marshal. Giornale sonoro Luce.

Da Latisana

Un incendio a Gorgo

Ieri nel pomeriggio verso le ore 14 in località Volta di Gorgo, si sviluppava un incendio per cause imprecisate nella stalla dei fratelli Angelo e Giuseppe Zanin fu Santo. Del sinistro sono stati prontamente avvertiti i militi del fuoco che si sono portati sul luogo per domare e circoscrivere l'incendio. Andarono distrutti la stalla con tettoia, attrezzi da campagna, circa 70 q.li di fieno ed altro materiale campestre. Il danno si aggira sulle 10 mila lire interamente coperto di assicurazione.

« Riccioli d'oro »

Questa festa notturna che è stata rinviata causa il cattivo tempo, si svolgerà domenica 25 corrente e lunedì 26 corr. al campo sportivo del Littorio. Gli organizzatori in tutto questo tempo loro disponibile hanno intensificato i preparativi in modo da presentare « riccioli d'oro » come uno spettacolo di assoluta novità che farà richiamare una folla strabocchevole di appassionati e di dopolavoristi.

Gli organizzatori si sono preoccupati di allestire un programma che soddisfi le esigenze di tutti gli intervenuti e per questo, oltre al ballo e al parco di divertimenti, è stato inserito nel programma, uno spettacolo pirotecnico che la premiata ditta Del Zotto di Udine ha preparato con ogni cura.

Furti campestri

Le razzie sul raccolto continuano a ritmo accelerato, e chi oggi ha fatto le spese è stata Teresa Galizio ved. Simonin di 44 anni di via Sabbionera. Dal suo terreno situato lungo la strada Latisana-Precenicco e precisamente dietro il cimitero, ignoti si sono impossessati di cinque sacchi di patate, due sacchi di granoturco in pannocchia e due quintali di bietole.

Nel Fascio

In occasione dell'adunata di tutti i fascisti di Latisana al teatro Odeon, il camerata rag. Guido Nannini recentemente nominato Commissario del Fascio di Latisana, ha preso il suo primo contatto con le Camicie Nere latisanesi. - Egli ha rivolto parole di saluto ai camerati dicendosi sicuro di trovare la collaborazione di tutti i fascisti La riunione si è chiusa con un'entusiastica dimostrazione al Duce.

***

Il Commissario si troverà in sede a disposizione di tutti i fascisti ogni giorno feriale dalle ore 18 alle 19.30 e nei giorni festivi alla mattina dalle ore 9 in poi.

S. GIORGIO DI NOG.
La sosta del Duce

Mercoledì, subito dopo mezzogiorno, ritornando dalla frazione di Torre di Zuino dove era stato ad inaugurare i grandiosi impianti della Snia per la fabbricazione della cellulosa, il Duce è giunto, col treno presidenziale, a questa stazione ferroviaria, sostandovi una decina di minuti.

Sul piazzale interno erano schierate tutte le organizzazioni del Partito che accolsero l'arrivo del Duce con indescrivibile entusiasmo. Il piazzale esterno era gremito di parecchie migliaia di cittadini d'ambo i sessi i quali, tra grida di evviva e di benvenuto, espressero il desiderio di poterlo avvicinare. Il Duce dal finestrino a cui era affacciato, assisteva compiaciuto alla grandiosa manifestazione e gradì dell'uva e qualche frutta che gentili massaie rurali, in costume, Gli offersero insieme a dei fiori. Intanto uno studente universitario, avvicinatosi al finestrino in cui si trovava il Capo, gridò: «Duce, il popolo ti vuole!» Contemporaneamente una mano ignota alzava le sbarre del passaggio a livello e tutta la popolazione che si trovava fuori della stazione, in una corsa affannata andava ad ammassarsi sotto il finestrino, da cui sporgeva il Duce sorridente, per esternarGli tutto il suo affetto ed il ringraziamento per la attesa, sia pur fugace, visita. E' stato un momento emozionante. Davanti a questa delirante dimostrazione di entusiasmo e di intemerata fede fascista, il Duce, mentre il treno stava per mettersi in moto, ha voluto esprimere il Suo compiacimento per lo slancio fascista della nostra cittadina che era tutta parata a festa.

E, mentre la banda suonava l'inno «Giovinezza», la popolazione mandava baci al suo Duce, gridandoGli un augurale: arrivederci!

GEMONA
Esami alle Elementari

Gli esami della II sessione presso la locale scuola elementare avranno inizio il 26 settembre p. v. ed il 5 ottobre avrà inizio una sessione speciale di esami per adulti.

Coloro che intendono approfittarne devono presentare domanda entro il 30 corrente alla R. Direzione Didattica.

Cospicue elargizioni in memoria di A. Morganti

Per onorare la memoria del commendatore Antonio Morganti, cavaliere del lavoro, la famiglia Morganti ha fatto le seguenti offerte: All'Ente Comunale di Assistenza lire 2000; all'Ospedale civile S. Michele lire 2000; alla Opera pia orfanotrofio Modesti Baldissera, lire 2000; all'Opera Nazionale Maternità e Infanzia lire 2000; all'O.N.D sezione filarmonica, lire 200.

Le maestranze del Cotonificio, per lo stesso scopo, hanno versato alla Gil la somma di lire 600.

Gli Enti beneficati rinnovano sentiti ringraziamenti.

S. DANIELE
Nella Milizia

Iersera sono rientrati i militi del Presidio della M.V.S.N., mobilitati al 55.o Battaglione di Gemona. I militi sono stati trasportati a bordo di due corriere assieme al gruppo del Presidio di Rive d'Arcano, che ha proseguito poi alla volta di Rive con lo stesso mezzo.

Nelle organizzazioni giovanili

Nei giorni 20 e 21 u. s. parteciparono al raduno di Udine oltre tremila organizzati del Regime Fascio, Sindacati, Sodalizi, Gil, ecc.

Gravi conseguenze di una caduta

Il contadino sessantenne, Giovanni Genero, di Florendo, da Rauscietto di Fagagna, è stato ricoverato nel Civico Ospedale in seguito a caduta accidentale. Il primario chirurgo dott. Penasa, gli ha riscontrata la frattura della gamba. Guarirà in quaranta giorni, salvo complicazioni

Conferenza agricola

Mercoledì ale ore 10.30, nel teatro T. Ciconi, il dott. Bubba dell'Ispettorato provinciale dell'Agricoltura, ha tenuto una conferenza agli agricoltori sul tema: «La coltivazione del frumento». Sono intervenuti numerosi agricoltori locali e di paesi vicinori, nonchè un folto gruppo di autorità.

Nel sodalizio ciclistico

Domenica 25 corrente i «diavoli rossi» di S. Daniele parteciperanno alla Coppa di Meduno.

Ai premilitari

All'albo pretorio del Comune è affisso un avviso concernente i corsi, premilitari obbligatori.

Esami alle Elementari

Con questa mattina avranno principio gli esami della seconda sessione. Venerdì 23 settembre alle ore 8, esami per gli alunni che hanno frequentato la terza classe; sabato 24 sett. ore 9: esami per gli alunni che hanno frequentato le classi I. e II.; lunedì 26, ore 9: esami per gli alunni che hanno frequentato le classi IV. e V.



Le donne fasciste di Cividale ad Anna Maria Mussolini

Il Fascio Femminile di Cividale, nella occasione della ambitissima visita del Duce, ha avuto il simpatico pensiero di offrirGli, per la Sua Anna Maria, a nome delle donne fasciste cividalesi, un pregevole dono, eseguito dai bravi artigiani Gallinaro e Geretto. Si tratta degli alari e recipienti da cucina in miniatura. Gli alari e le molle sono in ferro battuto, di squisita fattura, nel mentre i vari recipienti in rame sbalzato costituiscono gli oggetti tipici della cucina friulana Il dono, al quale gli artistici alari — simbolo della famiglia patriarcale — conferiscono un nobile significato, è stato molto gradito dal Capo.

Da Cividale

Vaccinazioni autunnali

Le vaccinazioni e rivaccinazioni ordinarie autunnali saranno praticate dai Medici comunali, nei giorni, ore e località sottoindicate:

Capoluogo, Gruppignano e Rubignacco nei giorni 26, 27 e 28 settembre p. v. presso le Scuole Elementari del Capoluogo dalle ore 14 alle ore 15.

Sanguarzo il 30 settembre presso le scuole elementari dalle ore 12.30 alle ore 14.

Rualis il 26 settembre, presso le scuole elementari dalle ore 14.30 alle ore 15.

Gagliano il 26 settembre, presso le scuole elementari dalle ore 15 alle ore 15.30

Spessa il 26 settembre, presso le scuole elementari, dalle ore 15.30 alle ore 16.

Fornalis il 27 settembre, presso le Scuole elementari, dalle ore 14.30 alle ore 15.

Carraria il 27 settembre, presso le Scuole elementari, dalle ore 15 alle ore 15.30.

Purgessimo, il 27 settembre presso le Scuole elementari, dalle ore 15.30 alle 16

Infortunio sul lavoro

Alfredo Santi di Vittorio, di anni 17, da Cividale,manovale, mentre si recava in bicicletta a chiamare un operaio, cadeva producendosi una ferita lacero contusa e sub-lussazione del polso sinistro. Venne giudicato guaribile in giorni 9.

— Giuseppe Guglione di Giuseppe, di anni 18, manovale, alle dipendenze della ditta fratelli Zuccolo fu Luigi, mentre caricava del pattume cadeva dal carro, producendosi una ferita lacero contusa all'avambraccio sinistro giudicata guaribile in sette giorni.

PULFERO
L'entusiasmo per il Duce

Pulfero ha trascorso martedì una giornata mai vissuta finora. Tutta indistintamente la popolazione, anche dai più lontani casolari di montagna, era scesa a valle per poter vedere il Duce e per gridarGli da vicino tutta la sua vecchia ed immutata fede.

Il Capoluogo e le frazioni erano tutti imbandierati e pavesati; archi trionfali e grandi scritte inneggianti al Capo erano stati collocati ovunque.

Verso le 17 il Duce è giunto allo imbocco del paese ove, visibilmente ammirato dell'imponente schieramento di popolo, ha fermata la macchina ed ha chiamato presso di sè il Podestà al quale ha chiesto notizie sulle condizioni del Comune.

Quindi, ritto in piedi sulla vettura, ha percorso lentamente lo schieramento dal quale saliva un immenso grido solo: Duce, Duce.

Il Duce ha voluto nuovamente sostare un istante per ricevere dalle massaie rurali, in dono, un cesto di pesche, squisito prodotto di questa terra.

Tale episodio ha centuplicato lo entusiasmo del popolo e la macchina del Capo ripartiva alla volta di Cividale in mezzo ad un entusiasmante clamore.

Questa breve sosta del Duce al Pulfero, ha lasciato in tutti un ricordo incancellabile.

L'entusiasmo delle Camicie nere ha tenuto animato il paese fino a tarda ora.

PREMARIACCO
Madri prolifiche e giovinezza fascista

Il giorno 20 corrente tutte le organizzazioni del Comune di Premariacco, mobilitate per portarsi a Cividale, a rendere omaggio al Duce partirono verso le ore 13 in lungo corteo dalla sede del Fascio. Faceva coda numeroso popolo con carri e veicoli. Una nota caratteristica era data dal gruppo delle trentadue madri prolifiche che sul petto, in una candida striscia di tela, mostravano il numero dei figli avuti: 32 madri e 379 figli!

Alla adunata parteciparono circa 2200 persone di Premariacco e fra esse 60 giovani fascisti, 30 avanguardisti e 205 fascisti in perfetta divisa.

BUIA
Infortunio sul lavoro

Angelo Zurini di Domenico di 20 anni, da Magnano in Riviera, che da qualche mese si trova a lavorare in Urbignacco di Buia, nella fornace di Enrico Calligaro, stava spingendo assieme ad altri tre operai un carrello carico di terra quando nella discesa, il carrello, siccome assicurato con una fune, si fermò di colpo e lo Zurini, che si trovava con i piedi sulla soglia del carrello stesso, scivolò a terra riportando la distorsione della articolazione, metacarpo e falange del mignolo ed allo avambraccio sinistro. Dal locale medico condotto è stato giudicato guaribile in giorni 15.

240

Notizie dell'ultima ora

Legionari caduti nella lotta sull'Ebro

ROMA, 22.

Ecco il 20. elenco dei legionari italiani caduti in Ispagna nei recenti combattimenti dell'Ebro:

Angelini Antonio di Giovanni, *Ancona Michele* di Cosimo, *Antenozio Aniello* di Lorenzo, *Kotta Gerardo* di Antonio, *Borgonaro Mariano* di Sebastiano, *Bodri Francesco* di Biagio, *Briglia Libero* di Umberto, *D'Orcia Antonio* di Pietro, *Porcaro Guerrino* di Federico, *Bonici Angelo* di Antonio, *Bergomini Severino* di Antonio, *Bandi Cesare* di Giovanni, *Cardinale Carlo* di Antonio, *Cucci Gaetano* di Antonio, *Cali Salvatore* di Angelo, *Carolli Sebastiano* di Francesco, *Castelli Aldo* di Augusto, *Cicconte Francesco* di Bruun, *Carlino Salvatore* di Domenico, *Cherchi Antonio* di Luigi, *Ceraflci Giuseppe* di Antonio, *Cogudda Mauro Antonio* di Giovanni, *Chimenti Martino* di Francesco, *Casucci Adalberto* di Angelo, *Cantonetti Alessandro* di Nazareno, *Concudu Michele* di Santiago, *Carbone Luigi* di Giuseppe, *Cacchio Michele* di Vincenzo, *Dinello Giovanni* di Costantino, *De Cucis Giuseppe* di Giuseppe; *Ferrazzano Francesco* di Giuseppe; *Guzetti Antonio* di Pietro, *Giaquinto Pasquale* di Michele, *Garbini Pietro* di Giovanni, *Gitto Antonio* di Pietro, *Giangrande Carlo* di Lorenzo, *Luta Edoardo Emanuele* di Crece; *Galliani Everardo* di Gabriele. *Enterlici Giuseppe* di Vincenzo. *Izzo Nicola* di Luigi, *Ladoari Stefano* di Ernesto. *Meli Ulderico* di Benedetto, *Marcon Ampello* di Domenico, *Mancini Antonio* di Giovanni, *Martinelli Ivo* di Carlo, *Moramarco Giovanni* di Nicola, *Mileto Giorgio* di Salvatore, *Malerba Michele* di Filippo, *Necco Federico* di Edoardo, *Norchise Ercole* di Domenico, *Perego Aldo* di Pietro, *Porgaratto Pierino* di Giuseppe, *Pisano Giovanni* di Salvatore, *Policheddu Salvatore* di Francesco, *Podda Mario* di Giovanni, *Panigatti Luigi* di Angelo, *Perola Giuseppe* di Massimo, *Rotondo Sante* di Giuseppe, *Roiatti Ferdinando* di Giorgio, *Rosa Giuseppe* di Guglielmo, *Riccardi Francesco* di Giuseppe, *Ruberto Carmine* di Giuseppe, *Sissinni Nicola* di Salvatore, *Sarti Ciro* di Giovanni, *Scola Giacomo* di Raffaele, *Stefano Giuseppe* di Angelo, *Tricoli Carmelo* di Stefano, *Tosi Guerrino* di Vittoriano, *Toma Donato* di Antonio, *Trigari Mario* di Gaetano, *Arbani Giuseppe* di Matteo, *Zitiello Nicandro* di Giovanni.

Le 72 salme lgoriose sono state sepolte con gli onori religiosi e militari nei cimiteri di guerra, la cui custodia è affidata alla cavalleresca e cristiana pietà del popolo spagnolo.

Ancora la guerra antibolscevica di Spagna ha i suoi morti gloriosi, i suoi eroi italiani. Il popolo, tutto il popolo italiano, considera questi suoi figli come una eroica, volontaristica avanguardia di un esercito formidabile che con gli stessi fini e sempre agli ordini del Duce è pronto, formidabilmente pronto a seguire il loro luminosissimo esempio.

Radiocronaca dei riti augustei alla presenza del Duce

ROMA, 22.

Domani 23 corrente alle ore 10.55 tutte le stazioni dell'E.I.A.R. trasmettono la radiocronaca della sfilata in Roma in via Nazionale alla presenza del Duce di 18 battaglioni di CC. NN., indi la radiocronaca dell' inaugurazione dell'Ara Pacis in piazza Augustea.

Il XII Annuale della Confinaria

ROMA, 22.

Il 22 settembre XVI, ricorrendo il 12.o annuale della Milizia confinaria, S. E. il Capo di S. M. della Milizia luogotenente gen. Russo, ha diramato il seguente ordine del giorno:

« Confinari, ricorre oggi con i più alti auspici il vostro 12.o annuale di fondazione. A Trieste avete avuto l'incomparabile onore di ricevere dalle mani del Duce i labari di combattimento. Nel canto e nel passo un vostro gagliardo battaglione ha per voi esaltato la bellezza e la romana volontà di dedizione al Capo.

« Camicie Nere! custodite nel cuore profondo il ricordo.

« I labari impugnati dal Duce portateli sulle vette impervie e luminose, là dove la vita è pura come le vostre canzoni, pronti ovunque se necessario a sanzionare con l'offerta suprema il giuramento. Confinari saluto al Duce! - LUIGI RUSSO ».

Tremendo ciclone sugli Stati Uniti

Centinaia di morti e migliaia di feriti - Pauroso divampare d'incendi - Un transatlantico alla deriva

NEW YORK, 22

Un ciclone tropicale, proveniente da Portorico, alimentato da venti alla velocità di 70 o 80 miglia all'ora, dopo aver devastato le coste della Florida, della Carolina e della Virginia,. ha raggiunto ieri gli Stati del Nord producendo vittime umane e immensi danni alle proprietà.

Negli Stati del Connecticut, di New Jersey, di New York, del Massachusset, del Vermont e del New Hampshir, le comunicazioni telegrafiche e ferroviarie sono interrotte. Molte zone sono rimaste senza luce elettrica.

Intere città e paesi sono allagati, centinaia di alberi e di case campestri sono state abbattute. Numerosi sono i morti.

Soltanto ieri sera la città di New York, passata oltre la tempesta, ha ripreso l'aspetto normale.

Il numero dei morti, secondo i primi accertamenti ufficiali, è di quarantaquattro, ma il triste bilancio aumenta di momento in momento e all'ultima ora si parla di centoventi morti e di parecchie migliaia di feriti.

Trentacinque morti si sono avuti negli Stati che ornano la zona chiamata New England e nove nella Long Island presso Nuova York.

Si ha da Boston che il Governatore del Massachusset ha proclamato lo stato eccezionale nelle zone colpite dalle inondazioni. In venticinque città è stata mobilitata la guardia nazionale per la sorveglianza delle case inondate e danneggiate dal vento e la protezione dei senza tetto.

A New London, nello Stato del Connecticut, sono state inviate squadre di soldati per cooperare allo spegnimento degli incendi scoppiati nella zona marittima, incendi che minacciano di distruggere l'intero quartiere degli affari.

Nel medesimo Stato del Connecticut il servizio ferroviario è rimasto praticamente interrotto.

La zona di Long Island è stata duramente provata. Viene segnalato che numerosi cadaveri galleggiano lungo la costa del canale di cinquanta miglia formato dall'isola. Il recupero sarà effettuato non appena le condizioni del mare lo consentiranno. Parecchi centri dell'isola sono stati sgombrati dagli abitanti.

Nel porto di Nuova York il transatlantico « President Garfield » ha rotto gli ormeggi e va alla deriva. Nello stesso porto una chiatta carica di aeroplani è colata a picco.

Oltre settecento imbarcazioni, anche di grosso tonnellaggio, risultano scomparse. Parecchie centinaia di case sono state schiantate dalla violenza dell'uragano. Un contingente di duemilacinquecento uomini e cento guardacoste sono stati mobilitati per l'organizzazione di posti di soccorso, ricoveri e ambulanze. L'uragano ha causato danni valutati a parecchie diecine di milioni.

Omaggio al Duce degli operai jugoslavi venuti in Italia

ROMA, 22.

Al Duce è pervenuto da Postumia il seguente telegramma: *«Duce, gli operai jugoslavi, lasciando l'amica Italia Vi inviano il loro entusiasitico saluto e la loro ammirazione gridando: viva la fraterna amicizia italo-jugoslava! Dott. Pesich, presidente della «Jugeras».*

Anna d'Aosta con Maria Cristina parte per l'Impero

ROMA, 22.

Si imbarca oggi a Napoli sul piroscafo *«Biancamano»*, diretta ad Addis Abeba per raggiungere l'augusto consorte Vicerè d'Etiopia, S. A. R. la Duchessa Anna d'Aosta, accompagnata dalla secondo genita Maria Cristina.

Il vessillo del Reich innalzato ad Eger

EGER, 22.

Sul municipio e sulla chiesa sventola la bandiera con la croce uncinata. Tutta la popolazione della città provvede a decorare finestre e portoni con bandiere e ghirlande.

Un certo numero di tedeschi sudetici che si erano rifugiati in territorio tedesco, sono rientrati in città.

La prima notizia sulla accettazione da parte di Praga delle proposte franco-britanniche, giunta ieri sera in parecchie cittadine e villaggi tedesco-sudetici, vi ha provocato imponenti manifestazioni di gioia.

I rappresentanti dei tedeschi sudetici si sono messi immediatamente in contatto con le autorità cecoslovacche per proporre che il servizio di ordine pubblico sia affidato alle organizzazioni sudetiche.

Intanto si ha notizia di nuovi gravi incidenti di frontiera avvenuti nella notte scorsa. Fra Marienthal (Germania) e Batzdorf (regione sudetica), fin da ieri sera le guardie di frontiera tedesche erano state mitragliate dai cèchi installati in posizioni fortificate costruite negli ultimi mesi lungo la frontiera.

Un quarto d'ora dopo mezzanotte un vecchio di 66 anni, di Batzdorf e sua moglie di 70 anni, inquieti per la fucileria che crepitava, hanno tentato di raggiungere il suolo tedesco inseguiti dal fuoco delle mitragliatrici cèche fino al confine.

Infine i cèchi hanno lanciata una granata a mano sul ponte che attraversa il piccolo fiume che serve da linea di frontiera posto fra gli edifici doganali dei due Paesi. Parecchi tedeschi sudetici, giunti di rinforzo alle guardie di frontiera tedesche, hanno risposto al fuoco e a un certo punto hanno dovuto intervenire per respingere un importante numero di armati cèchi che avevano varcata la frontiera.

Da Langenbrueck si apprende inoltre che le guardie di frontiera cèche accantonate a Kronstadt hanno aperto un violento fuoco di fucileria contro un gruppo di profughi sudetici, in massima parte donne e fanciulli che passavano in territorio tedesco muniti di regolare permesso.

I profughi che hanno dovuto rinunciare al progetto di passare in Germania, sono stati arrestati e sottoposti ad ogni sorta di maltrattamenti.

Governo cecoslovacco sul fatto che l'Ungheria aspetta per la nazionalità ungherese lo stesso trattamento adottato per la nazionalità dei tedeschi sudetici.

« Il Ministro degli affari esteri cecoslovacco Krofta, ha accettato la nota, dichiarando che ne porterà il contenuto a conoscenza del suo Governo e rilevando nello stesso tempo che ieri sera anche il Ministro di Polonia a Praga ha effettuato un analogo passo ».

Da Komaron viene comunicato che la cannoniera cecoslovacca «Om 21» avente un equipaggio di tedeschi sudetici, addetto alla sorveglianza di polizia sul Danubio e munita di due cannoncini e di mitragliatrici, è stata diretta verso la riva ungherse dove i marinai si sono consegnati alle autorità dell'Ungheria.

Energica azione del Governo ungherese

BUDAPEST. 22.

L'Agenzia telegrafica ungherese comunica

« Il Governo ungherese, sostenuto da lungo tempo dall'amicizia dell'Italia della Germania e della Polonia, ha nelle ultime settimane richiamato la loro attenzione sulla situazione della nazionalità ungherese di Cecoslovacchia. chiedendo il loro appoggio diplomatico per il caso in cui il problema cecoslovacco giungesse ad una soluzione

« Nello stesso tempo ha compiuto passi presso i Governi di Londra e di Parigi sottolineando che si conta incondizionatamente sul fatto che in Cecoslovacchia. altre nazionalità non ricevono un trattamento unilaterale di favore, con svantaggio della nazionalità ungherese.

« Questa mattina il Ministro di Ungheria a Praga su istruzione del Reale Governo ungherese, ha richiamato in una nota l'attenzione del

Crisi evitata e rinviata a Parigi

PARIGI, 22.

Il mondo parlamentare francese ha passato nel pomeriggio alcune ore di viva ansia, sembrando che la situazione, anzi la esistenza stessa del gabinetto Daladier, fosse ormai segnata. Tre ministri, quello delle colonie, quello della giustizia e quello delle pensioni, si sono presentati infatti insieme dal presidente del consiglio, significandogli, che, date le nuove contingenze internazionali e l'atteggiamento assunto dal Governo, non si sentivano in grado di condividerne oltre le responsabilità di approvarne l'indirizzo.

Daladier, preso atto della dichiarazione li ha energicamente pregati di soprassedere alla loro decisione, sottolineandone come essa avrebbe potuto avere le più inopportune conseguenze, sopratutto mentre sono in corso le conversazioni Chamberlain-Hitler circa un problema per la soluzione del quale la Francia ha già assunto impegni che non si possono ormai più rimettere in discussione. I tre ministri dimissionari hanno finito con l'aderire al punto di vista del presidente del consiglio, accettando di rinviare la loro uscita dal Governo ad un momento più opportuno. Il presidente Daladier poteva pertanto verso le 19 smentire categoricamente la voce che era corsa di una crisi ministeriale, aermando che nessun ministro avrebbe lasciato il suo posto.

Proroga alla chiusura della Mostra Augustea

ROMA, 22.

La chiusura della mostra augustea della romanità che avrebbe dovuto aver luogo il 23 settembre, fine dell'anno augusteo, è stata prorogata al 28 ottobre.

Un treno assalito da briganti in Francia

PARIGI, 22

Un brigantesco attentato, quale non era mai stato compiuto in Francia prima d'ora, è avvenuto verso le ore 2 di stanotte contro un treno postale sul percorso Marsiglia - Avignone. Un bandito, nascostosi nel convoglio alla stazione di San Carlo, presso Marsiglia poco prima che questo partisse, alle 1.40, bloccava i freni, arrestando il treno in prossimità della stazione di San Bortolomeo dove un'altra decina di banditi mascherati, suoi complici attaccavano con le rivoltelle in pugno il personale del treno. Una fitta serie di spari echeggiava sinistramente nella notte. I banditi sono riusciti ad impossessarsi di numerosi colli assicurati e di una cassaforte contenente valori la cui somma non è stata ancora precisata. Un'agente ferroviario del treno è rimasto ferito. Nessuno dei banditi è stato ancora arrestato.

I particolari che giungono da Marsiglia sull'attentato, dimostrano quanto siano profonde le radici che il brigantaggio ha messo sulla costa azzurra e quanto sia perfezionata la sua organizzazione che ha reso possibile la esecuzione di un piano di particolare audacia. Si era già avuto il furto di un milione a Nizza, quello di 700 mila franchi ad Aix e l'altro di 800 mila franchi al Boulevard Baille, ma questi non erano che operazioni eseguite da criminali isolati.

Questa volta invece, la preparazione accurata e l'esecuzione precisa da parte di più delinquenti, l'arresto del treno, la presenza in quel punto di una automobile, un trasporto di casse pesanti, indicano in modo indubbio che non si tratta più di un banditismo isolato, ma di una vera e propria associazione a delinquere che la polizia francese non è ancora riuscita a rintracciare. In ogni modo da tutti si constata l'incuria delle autorità che lasciano viaggiare incustoditi o quasi valori ingenti, dato che qualche giornale accenna a casse contenenti centottanta chilogrammi di oro grezzo, pari alla somma di alcuni milioni.

E' morta la madre di Lidya d'Arenberg Duchessa di Pistoia

NEUILY SUR SENNE, 22.

E' qui morta S. A. Serenissima la Duchessa Edvige d'Arenberg, Principessa di Ligne, vedova del Duca Engerlberto e madre di S. A. R. la Duchessa di Pistoia. La Duchessa d'Arenberg era nata a Parigi il 4 maggio 1877. Il Duca di Pistoia che si trovava a Torino è partito per venire a raggiungere l'augusta consorte qui giunta fin dal primo annuncio della malattia della madre.

CRONACHE SPORTIVE

TENNIS

Anna Maria Frisacco conserva il titolo di campione italiano

MILANO, 22

Sono proseguite oggi sui campi del Tennis Milano le gare valevoli per i campionati italiani dell'anno XVI che hanno raccolto le adesioni dei migliori tennisti nazionali.

Nella quarta giornata è stato assegnato il primo titolo del singolare signore ad Anna Maria Frisacco che già lo deteneva dallo scorso anno. La tecnica e precisa giocatrice friulana che si è aggiudicata la vittoria sulla rivale Tonolli, ha dimostrato di trovarsi in eccellenti condizioni di forma e la sua nuova affermazione è stata salutata da calorosi applausi dei numerosi spettatori.

Ecco i risultati: *Singolare signore* (finale), Frisacco batte Tonolli 6-4, 3-6, 6-4.

Singolare uomini (quarti di finale) Quintavalle batte Bossi 6-4, 3-6 6-3; Taroni batte Del Bello 4-6, 6-2 6-1; Palmieri batte Kucel 6-2, 3-6, 6-2. *Doppio uomini:* Taroni-Quintavalle batte Sada-Del Bello 6-2, 4-6, 6-1.

PALLACANESTRO

La squadra del G.U.F. riprende l'attività

Dopo la parentesi estiva, gli atleti del quintetto goliardico hanno iniziato in questi giorni gli allenamenti collettivi apprestandosi a disputare il torneo padovano « Scapin » al quale figurano iscritte le migliori unità del Veneto.

La squadra del G.U.F. di Udine si varrà anche quest'anno dell'opera di alcuni cestisti della stagione scorsa e cioè di Guardiero, Benedetti e Brugiapaglia, mentre a questi anziani, per così dire, si aggiungeranno i vari: Triches, Paderni, Pittini, Rea ed i fratelli Stellin, tutti elementi già noti nell'ambiente cestistico friulano e che sicuramente non mancheranno di distinguersi anche nele file della com pagine studentesca.

Domenica dunque, come si e detto, essi inizieranno ufficialmente la loro attività della nuova stagione, cimentandosi nell'atteso torneo indetto del Gruppo Rionale « Scapin » di Padova.

CICLISMO

Coppa Dopolavoro Feletto Umberto

Come abbiamo già annunciato domenica 25 corrente, a contorno dei festeggiamenti che avranno effettuazione a Feletto Umberto, il Dopolavoro locale e l'Unione Ciclisti Udinesi, organizzano una gara ciclistica per la coppa O.N.D. Feletto.

La corsa si svolgerà sul seguente percorso: Feletto Umberto, Colugna, Torreano, Martignacco, Fagagna,. San Daniele del Friuli, Osoppo, Gemona (città), Montenars, Artegna, Tricesimo, Tavagnacco, Branco, Feletto Umberto, Km. 75 circa.

Le iscrizioni sono aperte e si ricevono in Feletto Umberto presso quel Dopolavoro o presso l'Unione Ciclisti Udinesi.

Rinvio alla motoristica Berlino-Brennero-Roma

ROMA, 22

Il R.A.C.I. comunica: «La manifestazione motoristica Berlino - Brennero - Roma che doveva aver luogo nei giorni 27-28 settembre p. v., è stata per ragioni di ordine tecnico riguardanti la organizzazione tedesca, rinviata alla primavera 1939 XVII.

ATTI UFFICIALI

F. I. G. C.

Direttorio locale della S. P. - Udine
Comunicato ufficiale n. 12 del 21 settembre 1938 XVI.
Torneo Gruppo Rionale « Edgardo Beltrame »

—Omologazioni gare del 18-9. — In possesso dei rapporti arbitrali, si omologano nei loro risultati le seguenti gare: Zugliano-S. Gottardo 1-0; Giovinezza-Olimpia 2-1.

Punizioni — Si dà l'ammonizione solenne al giocatore Petrei Enzo del S. Gottardo. Si ammonisce il giocatore Buzzi Mario (Giovinezza).

Gare di domenica 25-9: S. Gottardo-Olimpia ore 15 — Edera-Zugliano ore 16.

Diffida — Si diffida la Società « Pro Udine » a cambiare la propria denominazione. Si diffida inoltre tale Società a voler prontamente adempiere all'obbligo di affiliarsi a questo Direttorio, in caso contrario non potrà continuare la sua attività.

Si fa noto a tutte le squadre di Sezione Propaganda e di prima divisione che non possono disputare incontri con tale Società o con altre Società non regolarmente affiliate.

Si rammenta che tutte le Società hanno l'obbligo di chiedere a questo Direttorio, entro il giovedì precedente le gare amichevoli, un Arbitro per dirigere l'incontro, senza di che tale gara non potrà aver luogo.

Le Società di I. Divisione dovranno chiedere tempestivamente l'autorizzazione per disputare gare amichevoli, al Direttorio della V. Zona (Casella Postale 433 Centro Trieste). Solo in casi intempestivi potranno rivolgersi al Direttorio locale nella cui giurisdizione hanno sede.

DIRETTORIO DELLA V. ZONA
(Venezia Giulia)

Comunicato N. 3 del 20 settembre 1938-XVI.

CAMPIONATI FEDERALI DI ZONA:

1) Campionato di I. Divisione. - Col giorno 30 settembre p. v. verranno chiuse le iscrizioni al Campionato Federale di I. Divisione 1938 - 1939.

A tale Campionato possono partecipare:

A) Le Società che disputarono il Campionato di I. Divisione 1937-38;

B) Le Società che abbiano disputati dei campionati della S. P. o siano di nuova costituzione.

Le domande dovranno essere presentate al Direttorio di Zona entro e non oltre la data sopraindicata, accompagnate dall'importo di L. 500 (per tassa associazione annuale e tassa inscrizione al campionato).

Non saranno prese in considerazione le inscrizioni di Società aventi pendenze finanziarie verso gli Enti Federali o Società consorelle o quelle non accompagnate dalle tasse relative od inviate dopo il termine prestabilito.

Il Campionato avrà inizio con domenica 16 ottobre p. v.

2). Campionato di II. Divisione. Col giorno 30 settembre p. v. verranno chiuse le inscrizioni al Campionato Federale di II. Divisione 1938-39 al quale hanno l'obbligo di parteciparvi le squadre riserve delle Società inscritte al Campionato Nazionale, Serie C e possono prendervi parte:

a) le Società federali che non disputano Campionati di Divisione superiore;

b) le terze Squadre o Squadre allievi delle Società di Divisione Nazionale. Serie A. e le seconde squadre della Società di I.a Divisione.

Le domande di inscrizione dovranno pervenire al Direttorio di Zona entro e non oltre la data sopraindicata, accompagnate dalla tassa annuale di associazione di L. 50 (dalla quale sono esenti le squadre minori delle Società di Divisione superiore) e dalla tassa di inscrizione al Campionato di lire 200. — Il Campionato avrà inizio con domenica 16 ottobre p. v.

3). Campionato Ragazzi. A suo tempo verranno rese note le disposizioni ed aperte le inscrizioni al Campionato Ragazzi che vedrà il suo svolgimento a decorrere dal dicembre p. v.

4). Coppa Venezia Giulia. Nella stagione in corso, come nella decorsa stagione, verrà organizzata da questo Direttorio, con le modalità che verranno comunicate a suo tempo, una competizione, sul tipo della Coppa Italia, denominata *«II. Coppa Venezia Giulia»* alla quale potranno partecipare le Società Federali e della S. P.

5). Coppa Direttorio V. Zona della F.I.G.C. — Per integrare l'attività delle Squadre di I. e II. Divisione a campionati ultimati verrà organizzato come nella stagione decorsa un torneo denominato: « III. Coppa Direttorio della V.a Zona della F.I.G.C. » con gironi a carattere vicinione.

SEZIONE PROPAGANDA.

Campionato Sezione di Propaganda — Si rammenta ai Direttori locali della Sezione di Propaganda che sono tenuti ad indire nella stagione in corso campionati locali di Prima e Seconda categoria pregandoli di disporne l'organizzazione in modo che le singole competizioni siano portate a compimento entro e non oltre il mese di marzo 1939 XVII. Per il campionato Ragazzi verranno date ulteriori disposizioni.

I Direttori locali sono pregati moltre di far pervenire al Direttorio di Zona un programma particolareggiato delle attività che intendono svolgere nella stagione, segnalando le date stabilite per l'inizio di tutte le varie competizioni locali.

Oltre 123 milioni inviati nel Regno dagli operai in A. O.

ROMA, 22.

Durante il mese di agosto gli operai occupati nell'Africa Orientale italiana hanno inviato alle loro famiglie nel Regno le somme seguenti:

Da Addis Abeba lire 24,496,428; dall'Amara lire 21,116,402; dall'Eritrea lire 62,336,847; dal Galla e Sidama lire 3,807,632; dall'Harar lire 2,387,059; dalla Somalia lire 9 milioni 689,539

per un totale di lire 123.833,907.

Sommando tale importo alle rimesse inviate a tutto il mese di luglio u. s., definitivamente accertate in lire 4,666,357,026, si ha un totale di lire 4,790,190,933 inviati in Italia dal mese di gennaio 1935 XIII a tutto il mese di agosto 1938 XVI dagli operai che levorano in A. O. I. A tale somma devono essere aggiunte quelle recate personalmente dagli operai che rimpatriano per termine di contratto.

Quotazioni di Borsa

Cambi	22	21
Parigi	51.40	51.40
Londra	91.67	91.67
New York	19.—	19.—
Belgio	320.50	320.50
Olanda	1027.65	1027.65
Svizzera	430.75	430.75
Titoli dello Stato		
Rendita Ital. 3.50%	73.15	73.15
Rendita 5%	93.05	93.05
Redim. 1934 3.50%	68.55	68.55
Redim. 5% Immob.	93.—	93.—
Buoni Tes. 1940	101.32	101.12
Buoni Tes. 1941	103.40	102.25
Buoni Tes. 1943	90.87	90.85
Buoni Tes. 1944	98.—	97.75
Obbligazioni		
Venezia 3.50%	89.35	89.35
I. R. I. Stet 4%	560.—	548.—
I. R. I. 4,50%	456.—	455.—
E. L. F. E. R. 4,50%	458.—	458.—
Pubbl. utilità 6%	486.50	485.50
Pubbl. util. s. tel. 6%	495.—	495.—
Credito Navale 6,50%	503.—	503.—
Edison em. 1931 6%	503.50	502.—
Emiliana 6%	497.—	499.50
Merid. di elettr. 6%	494.—	494.—
Soc. eserc. telef. 6%	489.—	483.—

Tendenza del mercato obbligazionario: buona.

Titoli diversi	22	21
La Centrale	932.50	929.—
Mediterranee	443.—	445.—
Meridionali	774.—	760.—
Coton. Cantoni	2750.—	2790.—
Coton. Olcese	408.—	404.—
Tessuti stampati	811.—	801.—
Linificio Can. Naz.	488.—	490.—
Manif. Rossari	505.—	501.—
Manif. Rotondi	400.—	400.—
Manif. Tosi	62.—	60.50
Manif. Coton. Merid.	218.—	218.—
Unione Manifatture	302.—	300.—
Lanif. di Gavardo	654.—	654.—
Lanificio Rossi	3075.—	3050.—
Lanificio Targetti	93.—	91.—
Cascami seta	307.—	305.—
Chatillon	72.75	71.75
Snia Viscosa	363.—	354.50
Ansaldo	34.75	34.—
Ilva	201.—	201.—
Monte Amiata	335.—	336.—
Montecatini	144.—	143.25
Dalmine	145.—	143.50
Breda	249.—	249.50
Bianchi	81.—	79.—
Isotta Fraschini	16.77	17.25
Fiat	415.—	410.—
O.M.I. già Reggiane	66.—	65.—
Adriatica di Elettr.	165.—	164.75

I mercati a Udine

POLLERIA

Galline vive il chilo da lire 6 a lire 6,50; morte da 8 a 11 — Polli vivi da 6,50 a 7; morti a 10 — Tacchini vivi da 5,50 a 6; morti da 9 a 10 — Anitre vive da 4 a 4,50; morte da 8 a 9 — Oche vive da 3,50 a 4; morte da 7 a 8 — Conigli vivi da 2,30 a 2,60; morti a 5 — Piccioni vivi l'uno da 2 a 2,50 — Uova fresche ciascuna da 0,55 a 0,57.

FRUTTA E VERDURA

Frutta. — Arachidi all'ingrosso da lire 540 a 570; al minuto da lire 0,60 a 6,86; banane a 380 e a 4,60; fichi freschi da 50 a 90; e da 0,60 a 1,30; limoni espertazione (la cassa) lire 55; l'uno da cent. 25 a 35; limoni comuni (la cassa) lire 50; l'uno da cent. 16 a 20; limoni al chilo da 1,60 e a 2,30; mele medie da 110 a 120; da 1,65 a 1,90; mele comuni da 50 a 80; da 0,70 a 1,10; noci comuni da 150 a 200; da 1,90 a 2,70; pere comuni da 60 a 100; da 0,90 a 1,50; pere speciali da 110 a 200; da 1,50 a 3,10; pesche del Collio da 140 a 200, da 2,10 a 3,10; pesche comuni da 60 a 100, da 0,90 a 1,40; prugne fresche da 15 a 170, da 2 a 2,35; uva nostrana da 60 a 80, da 0,90 a 1,20; uva ribolla da 100 a 180, da 1,40 a 1,70; uva bisceglie a 130 e a 2; uva regina da 150 a 160, da 3 a 2,20; uva moscato da 150 a 180, da 2,30 a 2,80.

Verdura. — Aglio all'ingrosso da lire 120 a 150, al minuto da lire 1,60 a 2; porro da 50 a 60, da 0,50 a 0,85; bietole da 20 a 30, da 0,35 a 0,45; peperoni da 30 a 40, da 0,45 a 0,60; peperoni piccoli da 70 a 120, da 1 a 1.70; peperoni gialli a 150 e a 2,10; cappucci da 30 a 50, da 0,45 a 0,70; cavoli l'uno da 40 a 80, da 0,55 a 110; cicoria da 20 a 30, da 0,30 a 0,45; cipolla nostrana da 40 a 50, da 0,65 a 0,70; cipolla di altre provincie da 60 a 75, da 0,85 a 1,10; carote da 30 a 50, da 0,45 a 0,70; fagioli freschi da 80 a 120, da 1,10 a 1,70; fagiolini da 40 a 60, da 0,55 a 0,85; cipolline da 100 a 180, da 1,50 a 2,50; melanzane da 100 a 120, da 1,40 a 1,70; insalata piccola da 50 a 60, da 0,70 a 0,85; insalata grande da 90 a 100, da 1,25 a 1,40; patate nostrane da 30 a 35, da 0,40 a 0,45; patate gialle a 40 e a 0,50; patate americane a 80 e a 100; pomodori nostrani da 30 a 60, da 0,45 a 0,85; radicchio bianco da lire 80 a 100, da 1,10 a 1,40; radicchio 1.o taglio da 120 a 150, da 1,65 a 2,10; radicchio romano da 60 a 80, da 0,85 a 1,10; rape da 40 a 60, da 0,55 a 0,85; spinaci da 50 a 70, da 0,65 a 0,95; verze da 20 a 30, da 0,30 a 0,45; zucche da 30 a 40; da 0,45 a 0,60.

ANTONIO GALATA
Direttore responsabile
Tip. Ed. de «Il Popolo del Friuli»

Appendice de « Il Popolo del Friuli » Puntata N. 233

La signora abbrunata

Romanzo di Emilio Richebourg

E rimaneva là ad ascoltare, a guardare fino a che gli invitati se n'erano andati tutti, e s'era spento l'ultimo lume.

Ne le domeniche poi in cui non usciva a cagione del tempo cattivo, rimaneva chiuso nel padiglione a scrivere alla signora Claviere, ad Andrea, a suor Agata, allora settantenne, e ad alcuni compagni di Parigi.

Si sapeva che era a casa e si pensava a lui. Giulia gli recava la colazione e il pranzo, e malgrado se ne schermisse, essa rimaneva sempre a servirlo a tavola.

Una sera, all'insaputa di tutti, quasi furtivamente era tornato da fuori con un involto assai più voluminoso che pesante. che egli svolse in una stanza contigua alla sua camera da letto e che era illuminata da due larghe finestre. L'involto conteneva un cavalletto e due tele d'egual dimensione stese sul telaio.

Che ne voleva fare?

Una di esse, collocata da lui sul cavalletto, non aspettava che di essere disegnata e dipinta. Ma per far ciò occorre che l'artista abbia sotto gli occhi il modello.

Ora Edoardo voleva, segretamente, fare il ritratto di Clara.

Certo l'imagine della giovinetta egli la teneva scolpita nella memoria, e la vedeva come se fosse là presente; ma gli sarebbe bastata la memoria per fare il ritratto nel quale voleva trasfondere tutta la poesia dell'anima sua, tutta l'idealità del soggetto?

Per quanto fosse sicuro di sè, temeva di far cosa meschina, mentre egli pensava di creare un'opera degna di colei che era l'oggetto della sua ammirazione e di cui voleva fissare sulla tela le raggianti fattezze.

Insomma, era imbarazzatissimo.

Dopo molta esitazione, pensò di ricorrere a Giulia cui confidò la cosa, non senza prima essersi fatto promettere da lei il più assoluto e scrupoloso segreto.

Aveva veduto in un album parecchie fotografie della signorina Dubessy e ne aveva in ispecial modo rimarcata una, che gli sarebbe stata necessaria, o se non fosse stato appunto quella, una copia almeno eguale.

Cosa facile ad ottenere, perchè Clara ne aveva regalato una copia alla cameriera.

Appena il giovine ebbe in mano il prezioso ritratto, si pose subito all'opera, e allora l'ingresso alla stanza fu inibito severamente a chiunque; ed Edoardo, ogni qualvolta si assentava, non mancava mai di chiudere l'uscio e di tenersene la chiave in tasca.

Oh! le belle domeniche ch'egli passava ora in quel suo studio improvvisato! Volle la perfezione del disegno; seppe distribuire abilmente, ottenendoli, tutti gli effetti di ombra e di luce. Dipingeva con lentezza, ma con una sicurezza mirabile d'occhio e di mano.

Il ritratto in fotografia soccorreva alla memoria e la memoria comunicava al ritratto il movimento, il pensiero, il sentimento, in una parola, la vita.

L'artista allora provava emozioni singolari di cui si stupiva; sensazioni ignote fino a quel punto; interne vibrazioni, di cui non sapeva spiegare la causa.

Talvolta colpito d'ammirazione come se avesse avuto effettivamente la giovinetta dinanzi a sè, rimaneva immobile, cogli occhi fissi, in una specie di contemplazione estatica, si sentiva commosso nel profondo dell'anima.

Tali visioni erano frequenti: ma non tentava neanche di sottrarvisi, perchè lo rendevano felice!

IV.

UNA VISITA AL CASTELLO

Tutte le stanze in cui Edoardo lavorava erano chiuse ai curiosi. Al che questi non s'erano acconciati molto facilmente. Si trovava strana la condotta della giovane castellana. Perchè tutte codeste soppiatterie? Perchè non si lasciavano come sempre aperti gli appartamenti del castello?

Era il pittore che non voleva vedere nessuno, o era la signorina Dubessy che pretendeva nascondere la opera dell'artista e l'artista medesimo?

Non si ammetteva un simile mistero, come non si comprendeva la ragione per cui Clara non aveva ancor pensato a presentare Edoardo agli amici. Dacchè egli soggiornava al castello, non lo si era visto che quattro o cinque volte e si può dire di sfuggita; nei giorni di ricevimento spariva; era come invisibile. Tutto ciò non pareva cosa naturale.

— Orsù, quand'è che vi decidete a farci vedere questo famoso lavoro di ristauro? si diceva spesso alla giovinetta.

In sulle prime essa faceva orecchio da mercante e quando si tornava alla carica, rispondeva:

— Abbiate pazienza, più tardi.

Ma quanto è maggiore la curiosità, altrettanto è più viva l'impazienza

Si stringeva, da ogni parte la fanciulla perchè desse soddisfazione al desiderio generale.

— Clara, accontentaci una buona volta, così ci lasceranno tranquilli, ripeteva Darimon.

Finalmente alla sera di un giovedì essa annunziò agli amici che nella prossima domenica avrebbe consentito di mostrare loro i lavori già eseguiti da Edoardo; e una tale dichiarazione fu accolta con entusiasmo.

Se ne parlò tutto il venerdì e il sabato, se ne fece correr la voce come di un avvenimento, così, che nella mattina della domenica Clara fu avvertita che avrebbe avuto a colazione non meno di trenta persone.

Per fortuna il caso era stato preveduto, e il mastro di casa aveva fatto le provviste necessarie.

I trenta ospiti giunsero fra le undici e il mezzogiorno, e fra di essi c'era uno sconosciuto, che il vecchio magistrato Mongusson presentò poi alla padroncina di casa e al costei tutore, come il signor Dumont, uno dei suoi migliori e antichi amici, il quale era venuto a passare con lui qualche giorno a Poitiers, e che egli non aveva esitato a condurre a Grisolier, nella certezza che vi sarebbe stato accolto con la cortesia consueta.

Naturalmente la giovinetta e il tutore ne ringraziarono il magistrato, e fecere al suo amico una graziosissima accoglienza.

Il signor Dumont era d'altronde un uomo assai socievole; senza pretesa alcuna, semplice nei modi, aveva una bella faccia gioviale che riusciva di primo tratto simpatica; era ancora vegeto, robusto, sebben carico d'anni; non ne aveva meno di settanta. Dall'esteriore ed anche dalla rosetta della Legione d'onore che gli spiccava all'occhiello dell'abito nero, si poteva arguire che egli si trovasse in una posizione assai elevata.

Lasceremo gli invitati a far colazione, per raggiungerli più tardi nelle sale, durante la visita dei quadri, scopo principale della loro venuta al castello.

Si cominciò a visitare i belli affreschi e le non meno belle sculture decorative della sala da pranzo, che non serviva più a tal uso, e del salone, dove la signorina Dubessy non riceveva più.

Ad ogni passo, erano esclamazioni su ogni tono.

— E' irriconoscibile! Si stenta a crederlo.

— Si direbbero pitture fatte ieri tanto son fresche.

— Mirabile, stupendo!

— Ecco là il piede che prima mancava a quella figura!

— Ed ecco la mano rifatta a quella donna, ecc. ecc.

Non la si finiva più.

V'era pur qualcuno che avrebbe voluto gettare una nota disarmonica in quel concerto d'elogi all'artista: ma se la critica per facile non è dato a tutti di farla; giacchè per criticare una cosa bisogna anzitutto conoscerla a fondo; poi occorre sapere ciò che si ha a dire su questo o su quello.

(continua)